

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

Governo e polizia anticipano a Napoli il loro autunno

I giornali hanno giudicato cosa di poco conto gli incidenti di Napoli. Ci sono stati «solo» 8 arresti, i manifestanti hanno tirato «solo» sassi in risposta ai lacrimogeni, ai manganelli, ai caroselli. Ma se misuriamo con metro politico le cariche poliziesche alla manifestazione per Petra Krause, allora possiamo capirne tutta la gravità. Si annuncia davvero bene l'autunno caldo delle forze dell'ordine, e siamo ancora al 27 agosto! Forse dell'ordine che hanno agito a freddo contro compagni e passanti (senza trascurare neppure questa volta il pestaggio della «pecora nera» del Parlamento, Mimmo Pinto) con estrema naturalezza, senza tenere in conto il discredito popolare che la vicenda Kappler ha procurato loro. E così si sono vendicati di una «terrorista» sottratta dalla magistratura a morte certa colpendo, se non lei, coloro che le sono vicini.

Meglio domani attivi, a Montalto!

La manifestazione nazionale inizia alle ore 16, al Km 114 della statale Aurelia, presso la località Due Pini (articoli a pagina 12).

Die Spinne: il ragno

Nel paginone centrale appunti sui servizi segreti tedeschi a disposizione del ministro della difesa Lattanzio.

Qualcosa di più che uno scandalo

Il dott. Balbo è in galera a Savona da quasi 48 ore, uno scandalo che i democristiani avevano tentato di scongiurare fino all'ultimo è scoppiato. A poco valgono i tentativi di mettere le mani avanti e di dire che in ogni caso Zamberletti non c'entra: Balbo non era uno qualsiasi. Il suo ruolo è stato centrale per tutto il periodo di permanenza di Zamberletti in Friuli. I terremotati del coordinamento delle tendopoli ben ricordano come ogni incontro con il commissario passasse attraverso di lui e come spesso fosse delegato a fare le veci del commissario. Lo scandalo sarà difficilmente circoscrivibile; anche se ovviamente ora si moltiplicheranno i tentativi di far fermare le indagini e stendere il solito velo di omertà che permetta a Balbo di uscire tra poco di prigione, di scampare al processo e a molti altri di tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. Non siamo di fronte al caso di un funzionario disonesto che ha carpito la buona fede dei

«superiori»: è l'intero sistema degli appalti, subappalti e la gestione del dopo terremoto da parte sia del commissario che delle autorità locali ad essere sotto accusa. Il coordinamento dei terremotati ha spesso denunciato le condizioni delle baracche che arrivavano in Friuli: molte erano e sono inagibili, fatte con materiale scadente e il tempo sta ancora di più evidenziando le carenze. Come vivono i baraccati?

A Cavazzo le baracche containers che sono costate 250.000 lire al metro quadro sono per la maggior parte inagibili. Ad Amato e Riesutta i baraccati hanno chiesto di poter tornare nell'inverno a Lignano perché pensano di non resistere al freddo. I prezzi delle baracche sono alti e nessuno sa se le penali per i mancati impegni sono stati pagati o no dalle ditte. A Tarcento c'è voluta la mobilitazione popolare per costringere le autorità ad aprire una vertenza contro la Sicel che dopo ritardi incredibili ha fatto

(continua a pag. 3)

Caso Kappler: tutta la verità!

Siamo venuti in possesso del riservatissimo documento fotografico che il Ministro della Difesa, Vito Lattanzio, ha mostrato giovedì ai parlamentari della Commissione Difesa della Camera. Da esso risulta inoppugnabilmente la completa estraneità del Ministro e dell'Arma dei Carabinieri alla fuga del colonnello delle SS.

Prologo: 14 agosto ore 23



Annelise esce dal Celio con il suo fardello di dolore e di speranza

Ore 23.40



Annelise all'ingresso della Metropolitana Colosseo-Ostia Lido

Ostia, 15 agosto, ore 5.30



Annelise si imbarca su un battello marsigliese battente bandiera liberiana

KRAUSE

La cedolare storica: ovvero i vecchi ed i nuovi amici del capitale

Il consiglio dei ministri dovrebbe approvare in giornata il nuovo regime fiscale sui dividendi azionari. Tutte le misure in programma si propongono, attraverso consistenti agevolazioni fiscali, il rilancio degli investimenti azionari.

Due sono le principali decisioni preventive: l'abolizione della doppia imposizione sugli utili azionari e la conservazione della cedolare secca, cioè dell'imposta che l'azionista anonimo paga sull'utile di impresa; di nuovo per la cedolare c'è soltanto la riduzione «secca» dell'aliquota da pagare dal 50 per cento al 30 per cento. Il salvataggio della cedolare e il suo ridimensionamento sono stati voluti dal PCI, pubblicamente elogiato dal ministro Pandolfi per l'imprevedibile contributo offerto alla cassa dell'investimento azionario.

Prima dell'introduzione della cedolare secca (1974) l'azionista era obbligato a fare confluire il reddito azionario percepito nel suo reddito complessivo, cosicché quello incideva come tutti gli altri redditi, nella determinazione del tasso dell'imposta personale. Con la cedolare secca l'azionista può, con evidente convenienza regolare i conti con lo Stato, una volta per tutte, pagando, contestualmente e alla riscossione del dividendo e segretamente, la cedolare secca, il 30 per cento dell'utile fino all'ottobre del 1976, poi il 50 per cento, ora per volere del PCI nuovamente il 30 per cento. Questo significa che per legge è garantita al reddito dell'azionista la clandestinità, con la possibilità aperta della formazione di un vero e proprio patrimonio, al di sopra di qualsiasi controllo. Ora lo scandalo non sta tutto e solo nello sgravio fiscale complessivo e nella riduzione specifica dell'aliquota al 30 per cento, anche perché

sappiamo bene che, con un comodo espediente ampiamente generalizzato, la riscossione del dividendo attraverso una qualsiasi società finanziaria estera, si poteva già, e sempre per legge, pagare solo il 30 per cento. Quello che veramente è inconcepibile è che l'iniziativa del PCI si proponga come obiettivo prioritario la ricapitalizzazione cieca delle imprese, che scelga a questo scopo la strada selvaggia dell'investimento azionario e che sacrifichi ad esso il superamento dell'anonimato e quindi del gioco più sporco dei grandi speculatori. Il PCI cerca di nascondere lo scandalo con un argomento consueto, ipocrita e completamente assurdo: la necessità, cioè, di uniformare il profitto azionario a quelli derivanti dalle altre fonti tradizionali di speculazione finanziaria: buoni del tesoro, obbligazioni di stato, conti correnti bancari, ecc., per poter poi, una volta ottenuta l'uniformità, predi-

sporre una riforma complessiva e puntuale. La logica è insomma questa: è vero che così facendo diamo una mano alla speculazione finanziaria, sottraiamo una massa enorme di danaro, alla possibilità di una conversione in investimenti controllabili; ma lo facciamo perché è ingiusto che chi specula in borsa sia trattato peggio del correntista bancario e l'azionista di stato. Un passo indietro insomma finalizzato ad un domani certamente migliore. I grandi speculatori, per ora, fanno un passo avanti e ringraziano.

Il governo è salvo Lattanzio ringrazia, Kappler anche

Lo scandalo del rila- scio di Kappler si sta avviando all'epilogo, almeno per quanto riguarda le ripercussioni e le conseguenze sugli organi e i personaggi del potere. Si tratta naturalmente di un epilogo «all'italiana»: come quelli di tutti i grossi scandali che hanno segnato trent'anni di regime democristiano — dalla Federconsorzi alla Lockheed — Lattanzio resterà al suo posto, Forlani resterà al suo posto, Andreotti resterà al suo posto. I repubblicani che

hanno strillato in questi giorni alle dimissioni del Ministro della Difesa, hanno ottenuto quello che gli interessava di più: preparare la candidatura di La Malfa, grande salvatore dei valori della patria, per le elezioni presidenziali e guadagnargli qualche simpatia presso l'arma dei Carabinieri. I socialisti, che avevano strillato anche loro ma più piano, hanno avuto quello che cercavano: un po' di propaganda, qualche piccolo spazio di manovra nei meandri del potere. Ma il grande protagonista dell'epilogo di questa sporca vicenda è il PCI.

Nel gioco delle parti tra i partiti dell'arco di governo, il PCI non poteva e non doveva alzare la voce, per esempio chiedendo le dimissioni di Lattanzio e di Forlani, primi responsabili per l'affare Kappler: perché se lo avesse fatto i ministri più direttamente in causa avrebbero dovuto pagare sul serio, e questo non è né nella logica di un sistema di potere fradicio né nella linea dei dirigenti del PCI. Il ruolo del PCI dunque è stato quello di cercare di salvare tutto e tutti: di tentare di dare uno sfogo verbale all'indignazione

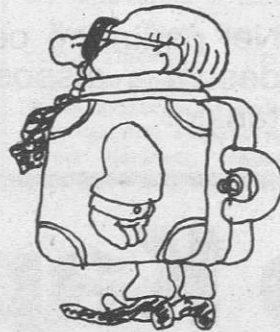
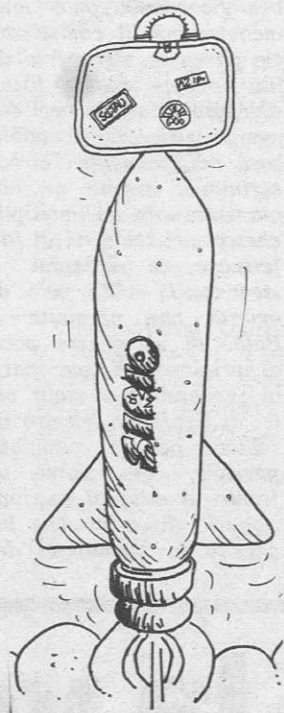
della gente e di tanta parte della sua base; di tenere in sella Lattanzio per non aprire incrinature nel patto di governo; di tutelare i buoni rapporti di amicizia con la Germania di Kappler; di accattivarsi i Carabinieri feriti nell'onore. Così le «concrete e immediate» richieste del PCI sono in realtà una bolla di sapone: «colmare le lacune nella direzione politica e nella direzione dello Stato», «sanare le eventuali insufficienze dell'arma dei Carabinieri», tenendo naturalmente conto, per quanto riguarda l'affare Kappler, della «nota e manifesta difficoltà dell'arma a disporre del personale necessario per la vigilanza del detenuto» (come si sa, i carabinieri in Italia sono pochi e hanno altro da fare); e, naturalmente, «fare luce», «fare luce»: sono anni che il PCI chiede di fare luce fingendo di non vedere quello che tutti vedono e tutti sanno.

Con l'epilogo istituzionale di questo sporco affare, il PCI entra a vele spiegate nella tradizione della gestione democristiana dello stato. In cambio cercherà di ottenere un visto d'ingresso negli interstizi dei corpi armati dello stato, dei servizi segreti, delle gerarchie militari. Altro che autocritiche per la spartizione degli incarichi alla RAI-TV! Altro che disquisizioni sul «partito di governo e di lotta». E' un partito di governo e di lottizzazione quello che abbiamo visto all'opera in questi giorni. Così, all'indomani di una relazione Lattanzio che è un'offesa all'intelligenza e alla dignità umana, governo, ministri, generali, comandanti, sono in salvo, e devono riconoscere che il merito principale di questo salvataggio va ai dirigenti revisionisti. Evviva la Repubblica nata dalla Resistenza!

L'agente pubblicitario Annelise Kappler

Roma, 26 — «Per una serie di circostanze e un pizzico di fortuna», un giornalista italiano è riuscito a intervistare per telefono Annelise Kappler. Ad ottenere i contatti e i collegamenti necessari non poteva essere altri che l'inviato del «GR2», Franco Bucarelli. L'intervista, che si svolge in toni cordiali e sulla base di domande quasi premurose, sembra un inno all'amore e alla fedeltà matrimoniale cui si inchina lo stesso giornalista. L'unica notizia di un minimo rilievo fornita dalla Kappler è che la Opel targata SP-CC-66 su cui era trasbordata col marito dalla Fiat 132 rossa, è di sua proprietà; cosa peraltro già risaputa. Per il resto abbiamo solo dovuto ascoltare i ringraziamenti a Dio della signora Kappler, la quale lamentava le difficili condizioni di salute del suo colonnello: «Sto al fianco del suo letto tutto il tempo, è debolissimo». In realtà pare che dalla

località segreta (nei pressi di Luneburg) in cui si trova, Annelise Kappler stia dirigendo un imponente apparato propagandistico e organizzativo per l'utilizzo politico della fuga dal Celio. In altri termini, il «caso Kappler» diviene elemento catalizzatore di tutta l'opinione pubblica reazionaria in RFT, attraverso un'abile orchestrazione. Con la Kappler dirigono la danza un'agenzia di stampa di estrema destra con sede ad Amburgo, la «Action presse» e il sindaco democristiano di Soltau, Jochen Rothardt. La prima ha diffuso ieri la patetica fotografia in cui la moglie è ritratta nell'atto di porgere un bicchiere al malato; il secondo ha contribuito come avvocato alla stipula di un contratto con cui la storia della fuga dal Celio viene venduta ad un prezzo elevatissimo. Oltre che per far soldi sarà un'ottima occasione per ringalluzzire il movimento neo-nazista.

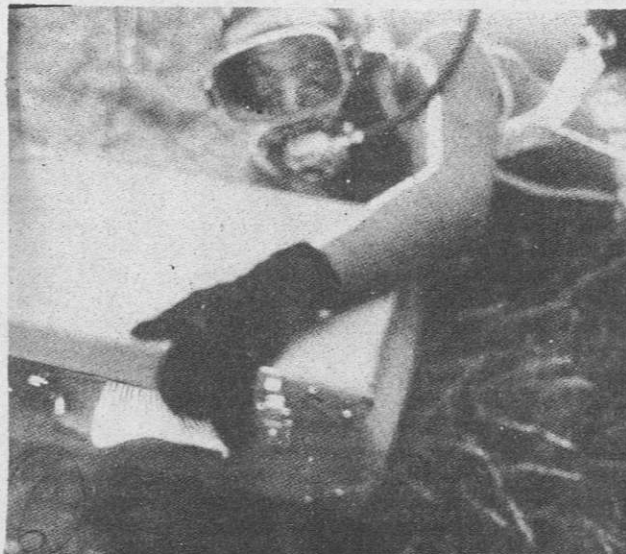


Ore 5.31: colpo di scena



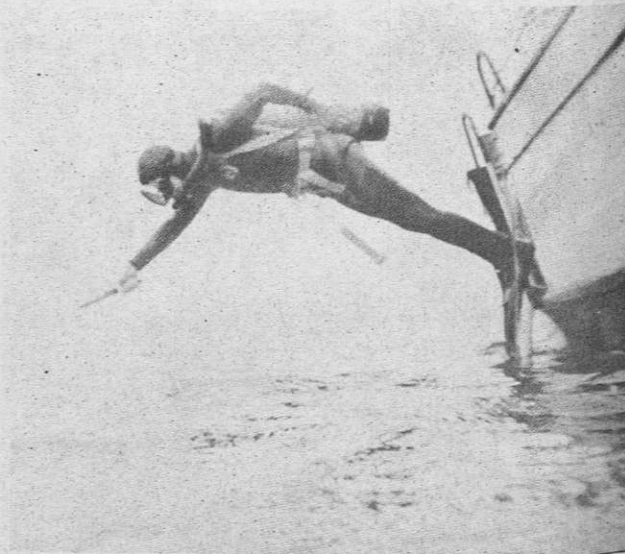
Annelise fuoriesce dal predetto vascello in muta subacqua. (Si noti la valigia «Waterproof» nella mano destra)

Ore 5.48, Mediterraneo centrale



Annelise punta su Gibilterra, da dove, favorita dalla Corrente del Golfo, approderà a una città anseatica (Hamburg? Bremen?)

Isola d'Elba, 18 agosto



Il ministro Lattanzio, prontamente avvertito dall'Arma dei Carabinieri, al grido di «Avanti Savoia» si getta in mare all'inseguimento

Napoli: un giorno di provocazioni

Napoli, 26 — Ieri pomeriggio alcune migliaia di compagni si erano trovati alla Villa Comunale; molti venuti da fuori anche da lontano: c'erano molte radio libere, i componenti dell'associazione dei familiari dei detenuti politici, venuti di persona a manifestare la propria solidarietà.

E' venuta anche lei, è salita sul palco: «Carissimi compagni e compagne, voglio ringraziarvi di tutto cuore per ciò che avete fatto per me. Ma vi prego di continuare a lottare, nel senso della lotta comunista, per liberare anche gli altri compagni». Tanti pugni alzati slogans contro le carceri, contro Cossiga, contro questo regime che «scarcerà» Kappler e poi tiene rinchiusi in condizioni disumane migliaia di detenuti, hanno manifestato la chiara volontà di continuare questa battaglia. Negli interventi successivi hanno parlato Saverio Senese, per la libertà di Sergio Spazzali, che una mostruosa montatura vuole tenere ancora in carcere, Franca Rame; Mimmo Pinto ha ribadito che continuerà il suo impegno come compagno e parlamentare nella battaglia contro le carceri speciali. Sono intervenuti pure un membro del consiglio di fabbrica della Selenia e un disoccupato.

Alla fine della manifestazione un gruppo di compagni ha deciso spontaneamente di formare un corteo, che avrebbe dovuto sfilare attorno alla Villa Comunale. La maggior parte dei compagni, rimasti all'interno del parco, seguiva da lontano il corteo, alcuni si accingevano a smontare il palco; improvvisamente il corteo, già allontanatosi, viene attaccato; quasi contemporaneamente i gipponi della polizia circondano tutto il parco sparando lacrimogeni all'interno, contro i compagni che stavano allontanandosi dato che la manifestazione era stata

sciolta ufficialmente; e contro la gente, bambini compresi, che se ne stava tranquillamente a passeggiare.

Mimmo Pinto, dall'interno della villa osservava come le «forze dell'ordine» si avventavano contro le persone rifugiate dentro i portoni. A questo punto si sono avvicinati agenti in borghese, urlandogli: «Vattene a mare, sporco comunista, ti faccio un culo così, stai attento»; ed altre minacce in dialetto. Si sono avventati solo contro di me, e a niente sono valse le mie richieste di farsi riconoscere e di tenere conto che io ero lì anche come parlamentare...».

La provocazione poliziesca, prendendo come pretesto il corteo, ha colto subito una nuova occasione per ribadire che in piazza non si deve più scendere, come comanda il nostro regime. Se manca il divieto di Cossiga, allora o con un pretesto o con una provocazione diretta (squadre speciali) si cerca comunque di togliere ogni spazio anche, il diritto di manifestare.

La polizia ed i CC hanno fermato 20 persone di cui 8 sono in stato di arresto, uno con prognosi di 7 giorni, tanto per non smentire il trattamento che viene praticato da parte delle «forze dell'ordine».

Ma la giornata di provocazione e di intimidazione non finisce qui. Nel corso della serata Mimmo Pinto, Renzo Pezzia, dirigente napoletano di Lotta Continua, Adele Faccio, i compagni avvocati Saverio Senese si recano in questura per avere notizie dei fermati. Mimmo Pinto espone quanto è successo al capo dell'ufficio politico, che ascolta «con grande stupore».

Uscendo incontra proprio uno degli agenti in borghese che lo aveva aggredito; questo si avventa nuovamente contro di lui, sbattendolo contro il muro con le mani intorno

al collo; occorre l'intervento del funzionario, il quale rischia a sua volta di venire aggredito, perché a sua volta... non era stato riconosciuto!

Si tratta probabilmente di un agente delle «squadre speciali» che gira in questura (e sembra in casa sua), ma che non è conosciuto nemmeno dai funzionari.

Questi episodi, non certo spiegabili con «atti di nervosismo» come tendono a giustificarsi in questura, rientrano in un progetto di provocazione molto più grave ed ampio. Soprassedere su questo specifico episodio significa scordare il ruolo delle squadre speciali che hanno svolto in tutti questi anni; significa dimenticare la morte del compagno Lorusso e della compagna Giordana Masi; significa «accreditare aggressioni ora anche contro i parlamentari» (quelli contro i compagni ormai sono di prassi) all'interno delle stesse strutture. Un'interrogazione parlamentare è già stata presentata da Lucio Magri a nome di DP e a Roma Mimmo Pinto chiederà un incontro personale con il mi-

nistro Cossiga.

Intanto in questura veniva consegnato un rapporto di un «misterioso» vigile urbano che dichiarava di avere visto i compagni con le armi in pugno che sparavano sulla polizia. Quest'ultima provocazione appare oltre che falsa, persino paradossale, perché la stessa polizia che ha fatto le cariche non ha fatto nessun verbale su armi che sparavano; le uniche armi in piazza erano quelle della polizia. Più tardi Mimmo Pinto in una conferenza-stampa ha denunciato questi fatti.

Ripetiamo qui una testimonianza di un giornalista di *Paese Sera*, Luciano Giannini, pubblicata sulla cronaca di Napoli di *Paese Sera* di oggi: «...gli agenti entrano nei portoni e nei negozi dove alcuni giovani hanno tentato di rifugiarsi: usano i manganelli, i CC rincorrono una 127 verde. Con la bandoliera spaccano il vetro posteriore, tirano fuori un ragazzo. Lentamente torna la calma. Un giovane — racconta un testimone — viene picchiato anche sul cellulare...».

CIVITAVECCHIA Sciopero nel carcere

I lavoratori detenuti ed i detenuti della Casa di Reclusione di Civitavecchia si riconoscono negli obiettivi per cui è stata promossa la giornata di lotta nazionale nelle carceri.

La piattaforma rivendicata si articola nei seguenti punti:

- 1) l'effettiva attuazione della riforma;
- 2) la rapida emanazione del nuovo codice di procedura penale;
- 3) l'abolizione della legge Reale e del fermo di polizia;
- 4) la revoca immediata del decreto interministeriale con il quale si affida la sorveglianza delle carceri al generale Dalla Chiesa;
- 5) l'abolizione delle carceri speciali;
- 6) la fine dei trasferimenti punitivi;
- 7) la possibilità di usufruire nuovamente dei permessi;
- 8) la possibilità di usare il telefono;
- 9) la corresponsione degli arretrati per l'attività lavorativa svolta dal 24 agosto 1975 al 1 aprile 1976;
- 10) una nuova normativa, anche economica, del lavoro carcerario;
- 11) la tutela sindacale;
- 12) il servizio sanitario più efficace.

La partecipazione è stata unanime.

I detenuti della Casa di Reclusione Civitavecchia, 24-8-1977

Seveso

Folle corsa verso la diossina

Milano, 26 — La macchina infernale delle cosiddette «autorità» è imperturbabilmente lanciata nell'impresa del rientro di 550 sfollati della zona A-6 e A-7 di Seveso, cioè quella con la più alta concentrazione di diossina.

Chi guida questa folle corsa, è il commissario speciale Spallino, ovviamente democristiano, che ieri ha tenuto l'ennesima conferenza stampa, all'insegna della più tracotante sicurezza di quello che sta facendo. Giorno per giorno dà lucidi colpi di spugna a tutte le verità che la denuncia e la mobilitazione nei mesi scorsi avevano imposto.

Con cinica fermezza ha comunicato che le soglie di tollerabilità, che le autorità stanno usando sono di questo tipo: nella pertinenza immediatamente fuori le porte delle case di livello di sicurezza è (per questi criminali) di 5 microgrammi di diossina per metro quadrato; per le pertinenze esterne delle fabbriche invece, il livello massimo è di 750 microgrammi per metro quadro. A parte la inconfutata verità che «l'unica diossina che non uccide è quella che non c'è» e che quindi, tutti i livelli definiti dalla regione (come soglie di tollerabilità) sono stati fissati con criteri non solo arbitrari ma politici (che passano sotto il nome del «compromesso chimico»), da queste cifre viene fuori chiaramente un'altro criterio incredibile: fuori dalle abitazioni fino a 5 mg di diossina sono «tollerabili» fuori dalle fabbriche ne bastano 0,750 per essere nocivi, ovvero una versione in piccolo dell'ideologia bomba N: prima le cose,

la produzione, le aziende, poi le persone.

E la bonifica? O meglio sarebbe dire: e la tragica farsa della bonifica? Tutto regolare! Dichiara briosamente Spallino: «Si è provveduto a recintare quelle aree agricole dove il veleno è presente in quantità variabile tra i 5 e i 15 mg». Ma come è tristemente noto è proprio con recinti, e presidi militari che la diossina se ne è da tempo volata in tutta la Brianza. E ancora sulla bonifica: «l'istituto superiore di sanità non è mai entrato nel merito dei sistemi di bonifica, ma esamina solo i risultati delle analisi sui quali si è creata una pluralità di convincimenti». Cioè se non si fosse ancora capito, qui siamo tutti d'accordo, cioè complici.

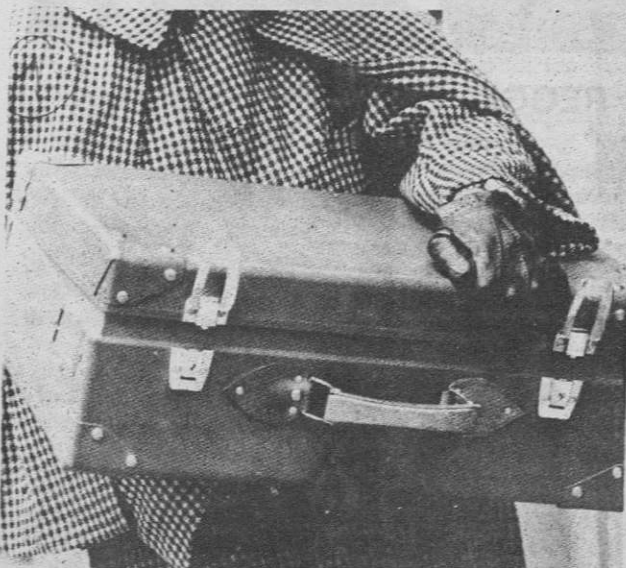
Intanto, oltre che del rientro di una parte di sfollati, si parla anche del rientro nelle scuole, che nelle zone che interessano le autorità sono 155: anche qui è stata fatta la famosa «bonifica» e negli ambienti vicini a Spallino... si dice che addirittura le lezioni potranno incominciare prima che in tutta Italia, recuperando le lezioni perse in passato a causa della diossina. Insomma stando alla valanga di criminali certezze espresse in agosto dalle autorità, sembrerebbe che tutto è da cominciare da capo: per chi vuole vincere la diossina e battere le minimizzazioni omicide della DC e di chi come il PCI la lascia fare. Prendere in mano il destino della propria salute, aprire lo scontro nelle numerose ICMESA che appaiono nella zona di Seveso, dall'Acna, alla Snia, alla Tonoli.

QUALCOSA DI PIU'

(Continua da pag. 1)
montare il 30 per cento delle baracche all'esercito. In media le baracche ommissionate da Zamberletti sono costate 30.000 lire in più al mq di quelle della regione (il che è tutto dire, visti i criteri usati da Comelli). Ora la

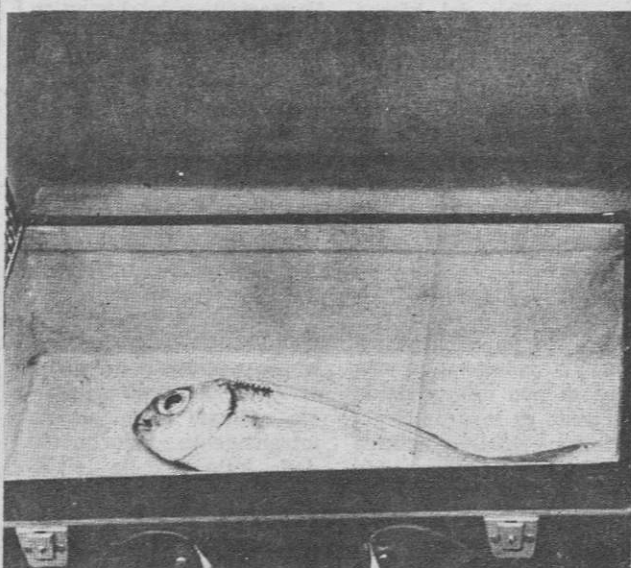
gente vuole sapere cosa c'era sotto tutto questo: il discorso demagogico della fretta si è dimostrato falso: forse dietro le baracche che si sfasciano ci sono decine di Balbo e Bandera che hanno usato il terremoto per intasare milioni.

Soltau, 20 agosto



Annelise, dopo aver risalito l'Elba, al Reno e lo Strudel, apre la valigia

Soltau, 20 agosto



Ecco Kappler dopo la cura omeopatica e il periglioso viaggio

20 agosto, fa molto caldo



Fin qui la relazione del ministro

ll'Arma
si getta

Aumenti: i maccheroni tutti d'oro?

L'Associazione di categoria degli industriali della pasta (UNIPI) sta facendo pressanti richieste al CIP per ottenere un aumento del prezzo del prodotto dalle 100 alle 150 lire il chilogrammo (già più volte ritoccato dopo la fine del blocco dei prezzi). Per ora il governo ha rifiutato di concedere gli aumenti. L'accettazione di queste richieste porterebbe il prezzo della pasta ad un massimo di 660 lire il chilogrammo contro le 480 attuali. Questo non è che l'inevitabile epilogo della farsa sul controllo del prezzo della pasta. La confusione nel settore è grande: esistono un centinaio di tipi di pasta, decine di confezioni, inoltre — per aggravare la situazione — i comitati provinciali fissano prezzi diversi in ogni provincia

(da un minimo di 465 ad un massimo di 540 lire). Gli operatori, da parte loro tanto per chiarire l'importanza del potere economico, non rispettano le indicazioni dei comitati.

L'Associazione dei pastai afferma spudoratamente su «La Stampa» che i costi di produzione sono uguali in tutta Italia dimenticando di chiarire come mai sono diversi i prezzi. Per non lasciare equivoci vogliamo chiarire che essi dipendono dalla «intraprendenza» delle grosse imprese, provincia per provincia, nei loro rapporti con i comitati. I capi fila di queste richieste sono i baroni della pasta: Agnesi, Barilla, Buitoni, ecc. Alcuni di loro si sono già meritati gli onori della cronaca (nera) per

aver prodotto pasta con più di 20 per cento di grano tenero.

L'UNIPI ieri, in una conferenza stampa, ha chiarito i motivi delle richieste. I pastai lamentano il forte aumento dei prezzi delle materie prime, e di altri costi di gestione e agitano lo spauracchio della chiusura. La struttura di produzione del settore pastario è quanto di più «anarchico» la nostra economia abbia potuto produrre in 30 anni di regime democratico. Basti pensare che le più grandi aziende pastarie sono nel nord, mentre quasi tutto il grano duro viene prodotto nel sud. Sono sempre le regioni del meridione che consumano le più alte percentuali di pasta. Il grano duro quindi prodotto nel Mezzogiorno va al

nord dove, trasformato in pasta ritorna a sud. Infatti i costi di trasporto incidono sul prezzo finale per circa il 20 per cento. L'altro elemento che determina il prezzo del grano duro e quindi della pasta è l'atteggiamento dell'AIMA che dovrebbe vendere il grano di importazione a prezzo ridotto.

Durante la scorsa crisi andarono a male nei silos dell'AIMA alcuni milioni di quintali di grano. L'ultima asta dell'AIMA è stata boicottata dagli industriali della pasta, realizzando così solo un quarto del grano insilato. Si ha l'impressione insomma che il cartello degli industriali della pasta e forze di governo «incine all'AIMA, lavorino in modo tale da creare le condizioni per un forzato aumento

ROMA - Il movimento di lotta per la casa indice una manifestazione per il 30 agosto

Questa mattina le famiglie che da 6 mesi occupano lo stabile abusivo di Armellini, in via del Caravaggio e che venerdì scorso sono state sgombrare due volte, hanno occupato la XV ripartizione (EUR) per protestare contro gli sgomberi polizieschi e l'incredibile comportamento repressivo della cosiddetta «giunta di sinistra» che due mesi fa, non esitò a far sparare i vigili urbani contro occupanti in Campidoglio.

Le famiglie occupanti chiedono che l'assessore Pietrini della XV ripartizione di pronuncia immediatamente sul problema delle occupazioni a Roma e intervenga presso la giunta comunale e la questura per il blocco totale degli sgomberi e della repressione. Denunciano che l'edificio dello speculatore Armellini occupato da sei mesi da un gruppo di famiglie proletarie, è «più abusivo» del famoso complesso di via Mantegna, essendo costruito su terreno comunale, avendo trasformato gli alloggi in uffici nonostante la licenza fosse

stata concessa per abitazioni, e per aver innalzato di un piano l'intero edificio, diminuendo la cubatura dei piani regolarmente concessi. Per questo edificio il costruttore-pescicane Armellini, deve pagare al comune di Roma una multa di quasi 7 miliardi di lire, la quale secondo la nuova legge, deve essere utilizzata per opere di urbanistica a fini sociali. Le famiglie occupanti organizzate nel «comitato proletario» per la casa chiedono che il comune pretenda l'immediato pagamento della penale in questione e la utilizzi per dare una casa alle famiglie che occupano e ai lavoratori in lotta per la casa.

Martedì 30 alle ore 18 tutto il movimento di lotta per la casa annuncia una manifestazione in piazza SS. Apostoli per rispondere agli sgomberi polizieschi che hanno portato all'arresto di sette occupanti nel violento sgombero di giovedì mattina a S. Lorenzo, e per imporre alla giunta comunale una discussione concreta sul problema della casa e delle famiglie occupanti a Roma.

Ferrovieri: incontro nazionale di delegati

Pubblichiamo ampi stralci del volantino di convocazione per un convegno nazionale a Roma. Domani un intervento di due ferrovieri.

I mesi di autunno saranno per i Ferrovieri, di grande importanza. Dovrà essere definita con precisione la piattaforma contrattuale, si svolgerà l'Assemblea Nazionale dei Delegati, dovrà essere data una risposta precisa e operativa al risultato dell'Assemblea di Roma del 29 luglio.

L'ipotesi di Contratto avanzata dal Direttivo Unitario del 14-15 luglio, ha trovato un generale dissenso nella categoria.

Questa ipotesi infatti propone:

— un inquadramento dei lavoratori basato sugli stessi criteri burocratici e gerarchici in cui è strutturata l'Azienda (...);

— una politica di bassi salari, deliberatamente scelta per costringere i

lavoratori al recupero sulla parte variabile del salario, indebolendo così la possibilità di azione sul terreno dell'orario e dell'ambiente di lavoro e dell'organizzazione del lavoro, su cui l'Azienda sta rafforzando i propri già ampi margini di controllo.

Questi sono solo alcuni degli aspetti negativi della piattaforma. (...)

Per questo è importante unire e confrontare tutte quelle iniziative, critiche, proposte che si sono levate numerose dagli impianti della rete, e che puntano a determinare una svolta nell'impostazione contrattuale e nei metodi di contrattazione, che oggi hanno assunto le segreterie nazionali dei S.U.

Si tratta di avviare un metodo di confronto diretto fra i delegati di

diverse città, affinché possano essere effettivamente i consigli e le Assemblee dei lavoratori a decidere sulle sorti della politica rivendicativa.

I punti all'ordine del giorno saranno:

1) quali prospettive dare all'assemblea di Roma del 29, dopo le adesioni venute da diversi impianti e all'ampio dibattito che essa ha fatto scaturire nella categoria;

2) definizione di una ipotesi di piattaforma aderente alle indicazioni e Consigli e dall'assemblea di Roma del 29;

3) iniziative e proposte affinché i criteri di elezione per l'Assemblea Nazionale dei Delegati segnino un passo avanti per la democrazia interna e per il processo unitario

del Movimento Sindacale nelle Ferrovie;

4) iniziative concrete da attuarsi anche nel nostro settore per realizzare un'avanzata verso l'Unità Organica e per far sì che i Consigli acquistino il ruolo trainante di questo processo e una presenza determinante nelle strutture delle Federazioni Unitarie.

Ai delegati e lavoratori di Napoli, che sono stati i principali animatori dell'assemblea di Roma del 29, rivolgiamo un particolare invito non solo a partecipare ma a farsi carico dell'organizzazione di questo incontro. (...)

I delegati dei consigli e attivisti dei principali impianti di: Roma, Verona, Venezia, Firenze, Roma/

Firenze 16 agosto 1977.

Notizie operaie

MILANO - Occupata la «MADEL» contro i licenziamenti

Tutti i 61 dipendenti (49 operai e 12 impiegati) della Madel (apparecchiature per riscaldamento e condizionamento d'

aria) hanno ricevuto l'avviso di licenziamento dal padrone. Immediatamente è stata decisa l'occupazione della fabbrica.

GELA (CL) - Ultimati i lavori, vengono licenziati

Ventiquattro dei 30 operai della Pozzobon di Bassano del Grappa, impiegati nella costruzione di una condotta idrica fra la zona industriale di Gela e i pozzi di Casale, in provincia di Ragusa, hanno ricevuto il preavviso

di licenziamento. C'è stato un incontro fra esponenti sindacali e dirigenti della Pozzobon, ma senza alcun risultato. E' previsto un nuovo incontro questa volta con i dirigenti del consorzio industriale di Gela.



REGGIO CALABRIA - Sciopero all'ATI di 24 ore

I dipendenti dell'ATI dell'aeroporto di Reggio Calabria, hanno proclamato uno sciopero di 24 ore, in segno di protesta, perché nel comunicato congiunto emesso dal Ministero dei Trasporti e dal-

la Fulat, «non esiste alcuna garanzia sul mantenimento dei servizi alla società né il potenziamento dell'aerostato, mettendo in pericolo i posti di lavoro».

VILLACIDRO (CA) - Prevista la C.I. per 850 operai della SNIA

Ottocentocinquanta dei 1.400 operai dello stabilimento «Filati industriali» del gruppo Snia, saranno messi in CI da lunedì prossimo.

Il CdF ha proclamato lo

stato di agitazione a partire da oggi. Per i prossimi giorni sono previste assemblee dei lavoratori ed incontri tra i sindacati provinciali, regionali e nazionali del settore.

Sciopero generale convocato in Lombardia

Milano, 26 — Dopo tre giorni di aspra discussione all'interno dei vertici sindacali milanesi questa la decisione che è stata presa all'unanimità da Cgil-Cisl-Uil.

E' un fatto nuovo che più volte si è arrivati sull'orlo della rottura: ma alla fine la Cgil ha accettato (masticando amaro) che lo sciopero si facesse prima dell'incontro sindacato-Andreotti del 12 settembre. Questa volta le strumentali argomentazioni per ritardare e annacquare la mobilitazione operaia contro il selvaggio attacco all'occupazione, che il padronato milanese sta conducendo, erano travestite da una rinnovata ma sempre falsa vocazione democratica da parte della Cgil: «Bisogna discutere, fare assemblee... il problema è più genera-

le»; in realtà ancora una volta puntava a poter spacciare le solite promesse, con le quali Andreotti avrebbe mestato in questo ennesimo incontro, per importanti disponibilità del governo che avrebbero giustificato un ulteriore ammorbidimento suicida e collaborazionista della linea sindacale.

Il programma di iniziative deciso dalla segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil è il seguente: 1) lunedì 29 agosto assemblea provinciale dell'apparato della federazione sindacale all'Umanitaria; 2) giovedì 1 settembre sciopero di due ore con assemblee in tutte le fabbriche o con la vertenza aziendale aperta, o colpite da licenziamenti o da cassa integrazione; 3) incontri con gli enti locali e associazioni padronali; 4) lune-

di 5 settembre attivi in tutte le 17 zone sindacali dei delegati di tutte le categorie dell'industria con all'ordine del giorno la piattaforma della lotta per i prossimi mesi e le forme di lotta da attuare.

Insomma di fronte alle pesanti sconfitte della linea di collaborazione e cedimento del sindacato (ricordiamo che nella provincia di Milano i posti di lavoro falcidiati dal padronato in meno di 2 anni sono stati 55 mila nell'industria) il PCI cocciutamente ripropone la sua linea di non difesa rigida del posto di lavoro, di accettazione della politica dei 2 tempi, anche se da anni, per il proletariato italiano, è solo tempo di sacrifici, licenziamenti e repressione. La riapertura del dibattito operaio dopo le ferie ha dentro di

sé tutte le vicende di quest'ultimo anno dalle sventate sindacali sulla contingenza e sulle festività, l'opposizione del Lirico, e quindi fin dalle sue prime battute risulta chiaro, come non si tratti di una discussione accademica, ma di una elaborazione che deve avvenire nel vivo della partita che ha per posta decine di migliaia di posti di lavoro, dall'Unidal alla Marelli, alle decine di piccole e medie fabbriche occupate; nelle nobili disquisizioni tra «pessimisti e ottimisti» nei confronti di questo autunno sarà solo un intransigente indurimento della lotta e della iniziativa operaia a far mettere con i piedi per terra un dibattito, che, finché è sulle nuvole, spiana solo la strada alle piattaforme padronali.



Siamo stati costretti, a causa dei soliti motivi di spazio, a tagliare buona parte della lettera che segue. Ancora una volta invitiamo i compagni ad essere, nei limiti del possibile, brevi per non costringerci ad arbitrari, ma purtroppo necessari, tagli.

□ SODDISFIAMO I NOSTRI BISOGNI ANCHE IN CASERMA

Non è facile riuscire ad esprimersi con chiarezza quando ti accorgi che anche con i compagni non hai un rapporto costruttivo che permetta la difesa di te stesso, di quello in cui credi e l'offesa organizzata al fine di capire e far esplodere le contraddizioni che sono insite nel sistema militare. Non è facile perché ti aspetti ben altro, credi di aggregarti e invece incorri nel contrario, pensi che almeno nei compagni trovi chi è pronto con metodo naturalmente, ad alzare la testa ed invece trovi anche in loro la rincorsa alla salvaguardia dei propri privilegi. Salvaguardia dei propri privilegi, non significa, sia ben chiaro, l'affermazione dei propri bisogni e la necessità di soddisfarli anche in caserma, perché soprattutto in caserma non si è disposti a cedere niente di quanto si ha dentro ma bensì si tratta della contrapposizione, naturalmente falsa, dei propri bisogni a quelli degli altri, si tratta di antagonismo, si tratta di perdere qualsiasi connotato di classe nella vita di tutti i giorni. E quando si arriva ad assumere atteggiamenti distinti, uno da civile ed uno sotto la naja, allora è in corso la spersonalizzazione, la privazione delle proprie caratteristiche la negazione di se stessi! Non si è comunisti secondo le occasioni, i nostri bisogni vanno espressi sempre, i nostri valori affermati in ogni situazione senza che in questo ci sia niente di eroico. Succede che invece, con molta tranquillità chi senti fischiate canzoni di lotta o reputarsi compagno, lo vedi poi tutto assorbito dal cameratismo grottesco (che è sì una forma di aggregazione ma è quella che la subcultura militare ti propone ed è dunque reazionaria; è a quanto arrivi dopo che alla disperazione che porti dentro non dai per risposta l'organizzazione ma l'accettazione passiva della condizione che viviamo, l'adattamento a questa palestra di nazismo che sono le caserme) oppure assorto nella lettura di stampa pornogra-

fica (e la naja di maschismo ne produce forse più di ogni altra articolazione del potere) perché anche in lui è passata ormai la teoria della divisione delle donne in «madonne» e «puttane» dove «madonna» è la sua («sua» = proprietà privata) ragazze e «puttane» sono tutte quelle che a lui servono per la soddisfazione dei suoi sfoghi fascisti ed animaleschi che in quanto uomo, casta privilegiata, gli sono permessi e legittimati dalla società in cui viviamo; oppure, ancora lo vedi esaltato con un'arma in mano che tenta di celare malamente espressioni di virilità perché sì, va bene, il femminismo (!) però la guerra è pur sempre roba da uomini. E poi li sorprende in ogni momento in atteggiamenti funzionali alla macchina militare: li vedi ridere, scherzare, come se poi la gioia fosse l'elemento fondamentale del servizio militare. Al contrario l'elemento fondamentale del militare è la spersonalizzazione che con studiato metodo chi comanda tenta di portare avanti per poterne poi raccogliere i frutti nella vita civile. Te ne accorgi quando nel corso della giornata sei costretto ad estenuanti file (per i più svariati motivi dalla paga al rancho, eccetera...) e ti senti dire: «Fatti furbo»; dove queste parole significano «Scannati pure e invecchi contro chi sta nella tua medesima condizione» cosicché questo sfogo indirizzato verso la parte sbagliata assicuri ai veri responsabili la più ingiusta pace e tranquillità. C'è quindi il rischio che chi entra qui dentro con i migliori propositi (ma che però è privo di una forte coscienza politica) ne possa uscire incattivito e addestrato per far comodo al sistema. Tentano d'inculcarti che la visione della vita da loro data sia quella autentica e quindi ti obbligano a condividere o a sopportare. Sopportare è una parola che diciamo con tanta rabbia perché non essendo riusciti a costruire nulla di organizzato abbiamo dovuto subire le più grosse violenze, soprattutto morali.

E' inevitabile che se si sceglie di contrattare con il potere si finisce per cedere parte di se stessi, perché dietro la tranquillità che il potere concede è celato grossolanamente un ricatto: la sicurezza in cambio della tua materia grigia. Non aver valutato questa equazione significherebbe aver comprato un errore di valutazione suicida, che poi diventa pressoché impossibile recuperare. E, ben inteso, non perché la nostra vita non sia costellata da compromessi con il potere anzi, in ogni entità costituiscono la storia di tutti i giorni: ma se c'è stato un tentativo comune in tutte le lotte che hanno visto il proletariato organizzarsi è stato proprio quello di scrollarsi di dosso tutti i ricatti a cui il sistema ci costringe per vivere e conquistarsi spazi propri e modi di vive-

re alternativi. Ma tant'è. In questo merdaio è perciò impossibile che proposte di organizzazione di massa trovino nei fatti consensi; e questa cosa ci fa stare oltremodo male perché contro una violenza così lampante quale è la naja pensano fosse impossibile non lottare. Le caserme sono ancora terre di conquista per gli aguzzini in divisa ed è a partire da questa realtà che va rilanciata la discussione sull'organizzazione in caserma, sulle forze armate, sull'aspetto ormai non più nuovo dei soldati di leva in ordine pubblico, su cosa significhi carcerare per un anno, togliendoli dalle piazze, chissà quanti proletari, quanti sfruttati.

(...)
Occorre che i compagni, sotto la naja, scrivano di più, si esprimano sulla condizione che vivono e che il giornale sia strumento di comunicazione tra loro.

Perché tutti i compagni si sentano vicini e lottino insieme, a pugno chiuso.

Bruno e Raffaele

□ DONNE NEL SUD

Caltagirone, 18 agosto 1977
Care compagne,

forse a Sciacca c'è l'eden? Siamo compagne e forse femministe di Caltagirone quindi anche noi del sud Italia.

Noi e molte compagne del nostro paese, forse perché non riusciamo a liberarci dell'arretratezza e retaggio culturale, pensiamo che quelle delle compagne di Catanzaro non siano delle riflessioni assurde e sconcertanti ma analisi di reali contraddizioni che molte donne anche «femministe» vivono. E con questo non abbiamo la pretesa di ri-specchiare la condizione di tutte le donne del sud anzi ci è sembrato che l'avesse il tono della vostra lettera.

Ma soprattutto non accettiamo il vostro atteggiamento a ergervi come le vere femministe e di dare comandamenti a tutto il movimento.

E' giusto, care compagne, che «si deve puntare soprattutto alla propria autonomia» ma è anche vero che fino adesso siamo vissute in famiglia, che abbiamo ricevuto una determinata educazione e determinati valori, che viviamo in una società capitalistica, in una società anche maschilista fatta a misura d'uomo e non c'è spazio per una donna che vuole affermarsi come una persona-donna.

Questi legami e questi valori non sono facili da scrollare.

Io (O.C.) sono una delle tante compagne meridionali che non ha resistito e sono andata via alla «conquista dell'autonomia» appena sei mesi fa. Ma non è stato facile.

Alla ricerca di lavoro ho vissuto la discriminazione di sesso (e solo lavoro nero!), ho vissuto interamente la mia debolezza di donna, che non avvertivo prima e anche se mi scontravo con la

mia famiglia e la gente ed ero autonoma dal rapporto col maschio, in realtà o verificato che la famiglia per me era una sicurezza e meccanicamente quando la famiglia non c'era più la cercavo nel rapporto di coppia che per fortuna non mi ha dato, ed ora piano piano cerco in me la sicurezza, ma è una conquista lenta.

Con la storia di una di noi abbiamo voluto dire che la componente di debolezza e d'insicurezza messa in evidenza dalle compagne di Catanzaro è vera perché noi siamo il prodotto di una educazione borghese che ci ha volute così fragili e insicure quindi esseri mancanti di... e della coscienza che noi abbiamo preso quindi la consapevolezza che la nostra debolezza è un fatto «sociale» e non «naturale» e il bisogno di affermarci come siamo e non come vorrebbero che fossimo. La debolezza è dentro di noi e la scontiamo giorno per giorno almeno noi.

Noi pensiamo che la nostra lotta per l'autonomia non è se stante ma tocca tutti gli aspetti di questa società. Dalla lotta al capitale per la garanzia del lavoro anche a noi in quanto donne, che è il primo passo per la nostra emancipazione, alla lotta all'ideologia borghese o meglio ai suoi organi di trasmissione: la famiglia, la gente, i maschi anche compagni che spesso sono molto bravi nel rimangiare le nostre tematiche a loro uso e consumo.

Saluti comunisti e femministi da alcune compagne meridionali.

□ A PROPOSITO DELL'ARTICOLO DELL'ESPRESSO «PARTORIAM, PARTORIAM»

Care compagne,

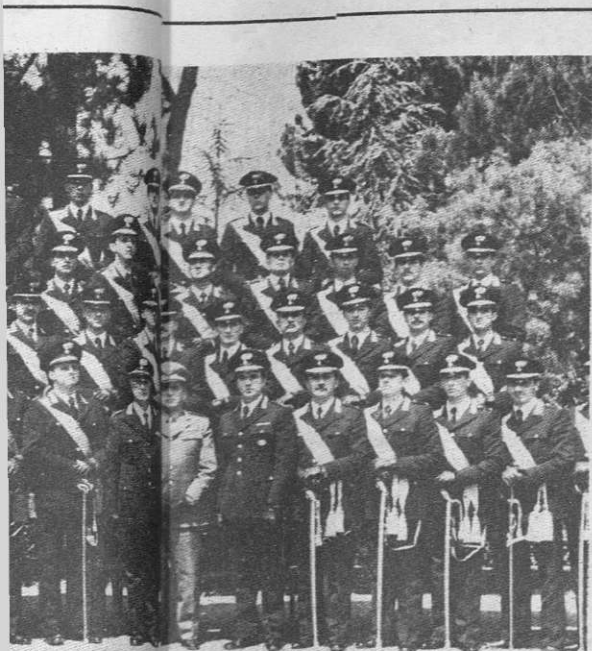
io di solito non scrivo lettere, perché penso servano a ben poco, ma soprattutto non servono a risolvere problemi politici, sappiamo tutte che occorre ben altro comunque sentivo molto urgente il bisogno di comunicarvi tutta la mia tristezza e la mia rabbia rispetto all'articolo dell'Espresso n. 34 del 28 agosto «Partoriam partoriam». Non so se vi siete rese conto che fanno del femminismo, ancora una volta quello che

vogliono, non a caso però ogni qual volta noi con errori politici gli offriamo l'alibi per farlo. Mi sbagliavo o sono circa 4 anni da quando abbiamo iniziato la «guerra» per l'aborto libero gratuito e depenalizzato, che il nostro messaggio politico si è sempre concretizzato oltre che negli slogan «aborto libero per non abortire mai più», «ogni figlio scelto e voluto è un figlio felice» quindi maternità come libera scelta, anche e soprattutto nella prassi politica quotidiana. Le vere antiabortiste nel senso positivo della parola eravamo noi e tutte le donne che venivano nei nostri consultori per anni a chiedere e poi a pretendere un aborto ed un rapporto diverso col proprio corpo e con le donne; a chiedere di non morire di aborto clandestino e di classe a pretendere il rispetto della propria maternità. E adesso, quando in realtà la lotta sull'aborto dovrebbe essere non solo ancora aperta, ma più chiara e più dura di prima «mai più compromessi né leggi sulla nostra pelle», quando già dovremmo essere pronte ed organizzate a scendere in piazza domani alla riapertura del dibattito sulla legge, in 100 mila a conquistarci la depenalizzazione, la vittoria contro qualsiasi accordo ormai già troppo chiaro sulla nostra pelle, quando dovremmo riorganizzare i gruppi di self-help in ogni quartiere come fondamentale strumento di lotta e di provocazione; ci permettiamo invece il lusso irresponsabile di fornire alla stampa di compromesso, ai lecca culo del PCI e della DC, appunto l'alibi di interpretare le «nuove» esigenze del femminismo nella improvvisa e frenetica rivalutazione della maternità, come se questi temi fossero nuovi, come se non fosse una esigenza da sempre urlata nelle piazze e nelle case! Oltretutto trattando il problema malissimo e ghetizzandolo con quattro dichiarazioni, alcune poi, di «giornaliste illuminate», mai viste accanto a noi nei momenti di lotta e di rischio, ma sempre pronte con presunzione, disinformazione e spesso arroganza a sfornare analisi superficiali sul movimento delle donne, sul nostro linguaggio per e-

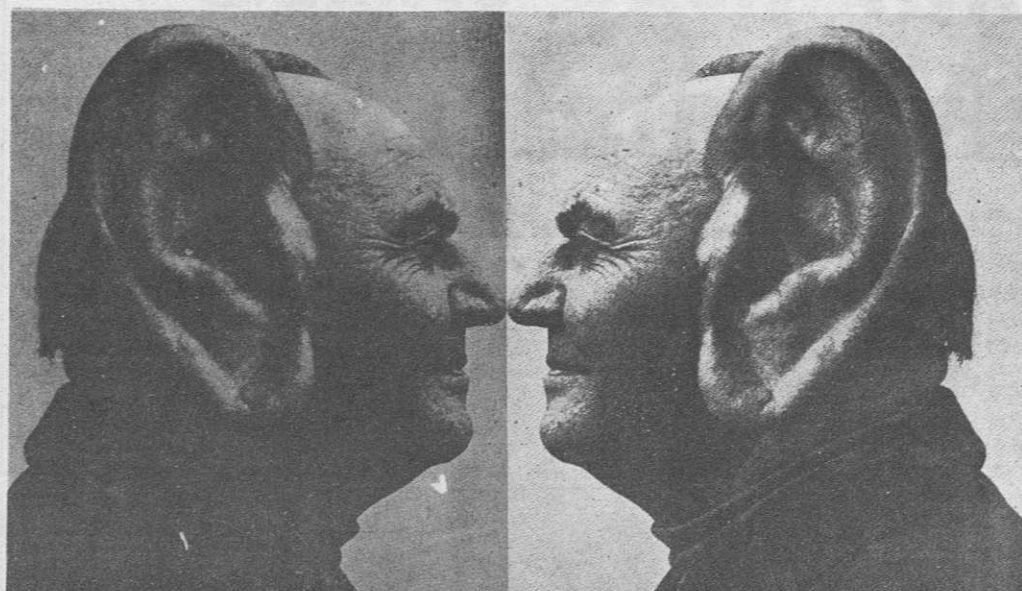
sempio. Ghetizzandoci ancora una volta come una «razza» a parte da studiare ed analizzare bene per farne poi magari un bel libretto, come per gli indiani metropolitani, da vendere in qualche libreria di lusso magari di compagni intellettuali, però «tanto avanzati!» Ecco sono sempre più convinta che stiamo bagliando di grosso, ma forse, anzi sicuramente non serve a niente «dire» se poi non «si fa», altrimenti rischio anch'io di sparare sentenze dopo anni di militanza e di lotta. Personalmente mi sto vivendo un periodo difficile rispetto al movimento, sto rimettendo in discussione tante «verità» che sembrano scontate, come il separatismo, il concetto di autonomia, i nostri tempi, temi su cui si potrebbe e si dovrebbe dibattere a lungo proprio a partire dall'esperienza che ci siamo fatte in questi anni. Mi sento anche molto sola politicamente, in fondo con la speranza di non esserlo e sto abbastanza male, ma in questo momento so che mi violenterei molto di più a rientrare, e ricominciare, a discutere a incassarmi con alcune compagne che mi sembrano sempre più sorde ed assenti politicamente evidentemente hanno altri tipi di esigenze che in questo momento politico reputo molto pericolose. Care compagne se siamo un movimento politico di donne dobbiamo anche assumerci tutte le nostre responsabilità politiche rispetto alle donne ed al paese (questa sembra una frase fatta ma la credo molto vera!). Non rivendichiamo più i nostri tempi perché si sono dimostrati troppo spesso fallimentari rispetto agli obiettivi che ci andavamo di volta in volta proponendo, rivendichiamo invece il diritto-dovere ad uscire vincenti fino in fondo sulle nostre battaglie, anche e soprattutto imponendoci tempi ben diversi ogni volta che serve. Altrimenti decidiamo, ma decidiamolo chiaramente che vogliamo essere «altra cosa» da movimento politico. Scusatemi molto se sono stata forse troppo violenta ma ho veramente tanta rabbia dentro.

Francesca Capuzzo
di Roma





lio, agosto. Nel mucchio, tra gli altri, An-
Delle Chiaie, Oppl di frau Leone. Molto a de-
oppo in basso ministro Vito Lattanzio



ITALIA: dalla fuga di Eichmann a quella di Kappler

Un ragno ha scalato le Alpi

nterno e antischiara di killers professionisti, dinami-
ontrosponaggiardi, specialisti dell'infiltrazione e della
la centrale più spionaggio accomunati dalla fede na-
rmazioni fedezista e dall'avidità di danaro, metten-
to da Gelhen doli al servizio di operazioni «politiche»
mente al can (come l'assassinio sistematico di patrio-
di spionaggi baschi) e private («regolamenti di
è l'organo preconti» a tariffa, reclutamento di merce-
ni di interesse nari per la reazione africana, traffico
iega 6.000 us d'armi). Direttamente legata alla Pala-
n Germania din, a Lisbona ha operato invece fino
decine di mil al rovesciamento del regime fascista la
i locali, infon «AG Interpress» di Robert Le Roy e
ali. I mezzi di Guerin Serac, una centrale il cui ruolo
olabili, perché è ben noto alle cronache della strate-
nezz di auto-gia golpista italiana per essere entrata
dal «Ragno» attivamente nell'esecuzione della strage
ttoposta all'ob- di Piazza Fontana. Quanto alla Grecia,
uanto concerne la dipendenza del KYP dai servizi ger-
manici nei giorni del golpe, si è raffor-
zata nel 1971-72 quando i servizi segreti
per l'autorità greci sono entrati in conflitto con la
i inappellabili CIA, ed oggi rappresenta una pesante
«stato ne» eredità per il governo ellenico: un anno
impulso nega- fa il governo di Karamanlis ha denun-
ciato l'attività dei servizi tedeschi e di
entre Gelhen Strauss che erano arrivati a fondare
nalmente, con ad Atene un «partito cristiano demo-
te i fili. Di cratico di Grecia» formato da uomini
nvinto, Straus della giunta fascista di Papadopoulos.
che incarna Per tutta risposta il capo bavarese ha
co tedesco, Per tutta risposta il capo bavarese ha
«una nuova» preplicato alle proteste di Karamanlis:
come sintetizz «Opererò in Grecia fino a quando lo
onazista Dest farà Mosca». E' la tracotanza di un
personaggio potente appoggiato da una
struttura potente, l'esempio di come a-
gisce «Il Ragno» della nuova Germa-
nia antifascista in Europa e nel bacino
mediterraneo in particolare. Un intruso
ingombrante, che il nostro governo vor-
rebbe rinchiudere in una valigia agli
occhi della gente, e che invece è in
grado di decidere, in Italia più che al-
trove, come, quanto e quando un ma-
nipo di Carabinieri deve voltare la testa
dall'altra parte.

che viene con-
uata «l'opera-
zione di una
elleria di Willi
provocare la
tico e quindi
» (la politica
paesi dell'Est
del BND, da
è soprattutto
con i servizi
(la polizia se-
ghese) e col
è totale, me-
Gelhen che on-
ezza libici ed
antisemitismo
e ben più mi-
contro Israele
zione tedesca
n l'OAS, che
De Gaulle
terrà di fatto
licante, opera
innestata sul
diretta da un
fin dai tempi
Goebbels: è
Von Schubert
la provocazio-
» aver «lavo-
Peron ed in
Paladin una



Un agente segreto

La fuga di Kappler, le complicità
dello stato italiano, l'evidenza di una
regia dei servizi segreti tedeschi: ul-
timo episodio di un filo nero che si di-
pana da decenni. A quali gradi è ar-
rivata in Italia la penetrazione del BND,
il principale servizio di sicurezza ger-
manico? Di quali strutture e coperture
dispone? Per quali gangli dell'appara-
to istituzionale italiano passa? Rispon-
dere (s'è visto con le cronache e i com-
menti disorientati della stampa), non è
possibile, e chi potrebbe farlo (il gover-
no, il SID) è parte in causa quanto i
registi di Bonn. Possiamo però allinea-
re una serie di indizi che alla fine fan-
no risaltare un quadro sufficientemente
significativo, ma disarmante per la so-
vrana e la credibilità democratica del-
lo «stato più libero del mondo». Ve-
diamo.

1950. L'Odessa («l'organizzazione di
salvataggio tra nazisti di cui parliamo
diffusamente in un altro articolo»), te-
nuta a battesimo dai marchesi Krupp
e dai bottini rastrellati in tutta Euro-
pa dalle truppe del Reich, è alla sua
prova decisiva: la fuga del massacra-
tore Adolf Eichmann dalla Germania
al Sud-America. Il piano elaborato da
Otto Skorzeny sfrutta il canale più pra-
ticabile: L'Italia democristiana. Eich-
mann viene nascosto a Genova, e in
maggio si imbarca senza il minimo in-
cidente. Odessa ringrazia il Vaticano fi-
lo-nazista di Pacelli, che si è espresso
attraverso compiacenti Enti religiosi e
circoli cattolici civili che continueranno
a tenersi disponibili.

Quando J.V. Borghese studierà il suo
piano operativo per il golpe, 20 anni
dopo, alle riunioni golpiste genovesi sa-
rà presente anche lo stesso Otto Skorze-
ny, che continuerà a tramare tra Spa-
gna e Italia fino alla morte (1975). Tra
gli ultimi anni '50 e i primi '60, la ca-
pacità di penetrazione tedesco-occidentale
cresce di colpo: Stefano Delle Chiaie
fonda nel '59 Avanguardia Nazionale
e successivamente Pino Rauti dà vita
a Ordine Nuovo. Avanguardia è un
parto del ministro dell'Interno, il suo
fondatore resterà sempre alle dipen-
denze della Divisione Affari Riservati.
Il collegamento di Delle Chiaie, nazista
e agente del Viminale, con i camerati
dei servizi tedeschi, risulterà con evi-
denza più tardi, a partire da piazza
Fontana e dalla vicenda della Paladin,
per continuare fino a oggi con l'atti-
vità del fuoriuscitismo nero in Spagna
al servizio del franchismo vecchio e
nuovo, fino al ventilato (e motivato) so-
spetto di una diretta partecipazione del
«Bombardiere nero» al salvataggio di
Kappler. Quanto a Rauti, mutua delle
SS perfino il motto del movimento («il
nostro onore si chiama fedeltà»).

Ingaggiato dal generale Alaja alla me-
tà degli anni '60, Rauti è subito una
delle «teste d'uovo» dello stato mag-
giore difesa con Giannettini, Beltrametti
ecc. Nel settembre del '69, giusto 3 me-
si prima della strage di piazza Fontana,
Rauti e Giannettini avranno accesso
ai segretissimi campi di addestramento
dell'esercito tedesco ed esamineranno
i più moderni armamenti con la me-
diatore dell'associazione Italia-Germania
del fascista Torchia e con piena fi-
ducia da parte dei tedeschi. Poi Pia-
zza Fontana: Rauti e Giannettini ne so-
no protagonisti assoluti. Guido Gian-
nettini, in particolare, opera come e-
sponente, oltre che del SID, dell'agen-
zia AG Interpress di Lisbona, la quale
viene indicata fin dal 17 dicembre,
nel famoso rapporto del SID che sarà
nascosto da Henke al magistrato, come
la struttura esecutiva della strage. AG
Interpress e Paladin significano, senza
soluzione di continuità, BND tedesco.

Della Paladin si parla esplicitamen-
te in Italia a partire dal gennaio '74,
quando l'agente della «Seguridad» spa-
gnola Gonzales Mata rivela, all'indomani
della strage di Fiumicino, una tele-
fonata «premonitrice» tra il capo tede-
sco della Paladin, Schubert e un suo
misterioso emissario romano. Il miste-
ro non dura a lungo. Un agente di Ro-
ma, infatti, ancora una volta un nazi-
sta: Johan Hans Schuller, austriaco, ex
ufficiale della Wehrmacht, titolare di una
ditta elettronica (e oggi al centro di
un grosso volume di affari nello Zai-
re). Schuller avrebbe fatto parte fin dal
dopoguerra della «Spinne», creata da
Gelhen ad Alicante. Non è l'unico indi-
zio «tedesco» che converge sulla strage
di Fiumicino: i terroristi, sconfessati
dalla resistenza palestinese, appaiono le-
gati a Strauss e soprattutto, come ri-
sulterà oltre due anni dopo dalle rivela-
zioni di Lotta Continua sul «Drago Ne-
ro», i risvolti della strage conducono
all'ufficio Affari Riservati, quello di
Delle Chiaie, quello coinvolto con i na-
zisti della Paladin, di AN e ON nella
strage di Piazza Fontana, quello di-
retto dagli indiziati Elvio Catenacci e
Federico D'Amato.

D'Amato, dopo Fiumicino e la strage
di Brescia (primavera 1974), sarà inviato
al comando della polizia di frontiera.
Un incarico, come si dice, «delicato»,
di quelli che, per esempio, consentono
ad un colonnello nazista di fuggire dal-
l'Italia senza bisogno di contorcersi in
fondo ad una valigia. Un passo indiet-
tro: nella primavera del 1972 resta uc-
ciso Giacomo Feltrinelli al traliccio di
Segraet. Era controllato dal SID e dal
BND in azione congiunta. Nello stesso
periodo è ucciso a Milano il commissario
Calabresi: sarà incriminato il na-
zista Gianni Nardi, universalmente indi-

cato come agente di BND. Un anno do-
do, Brescia e l'Italicus: nel gioco de-
mocratico delle minacce e delle ritor-
sioni il ministro Taviani dichiara: «Mol-
te piste portano all'estero, ma è soprat-
tutto in Germania che la ricerca va
approfondita». Infine i capitoli più re-
centi della strategia dinamitarda, Or-
dine Nero e il Fronte Nazionale Rivo-
luzionario di Mario Tuti. Come per Nar-
di, le inchieste non lasciano dubbi: Tuti,
accusato della strage dell'Italicus e di
una catena di attentati, è legato al
BND.

Il suo gruppo ha operato nell'Aretino,
sotto l'ala di una centrale-ombra del gol-
pismo italiano e della provocazione eu-
ropea, la Loggia massonica P2 dell'ex
repubblicano Licio Gelli. I rapporti tra
Gelli e i servizi tedeschi sono stretti
da sempre, soprattutto attraverso le
centrali più sanguinarie dell'anticomuni-
smo argentino (AAA), tenute a batte-
simo dai servizi tedeschi. E la Loggia
torna alle cronache proprio per l'eva-
sione di Kappler, indicata da più parti
(anche dal socialista Cicchitto alla Ca-
mera) come non estranea alla fuga del
Celio. Arezzo significa Gelli, ma anche
e soprattutto Amintore Fanfani. E' il
più grande amico italiano di Strauss,
l'eminenza grigia del BND e della «Lega
Anticomunista Mondiale» (WACL) ver-
sione aggiornata e più agguerrita della
«Internazionale Nera», struttura intera-
mente sotto il controllo della CIA e
del BND, presieduta da esponenti della
destra ultras giapponese come Sasagawa
e sudamericana come il messicano Gue-
rrero. Quando nel novembre 1976 Strauss
si reca in visita al Papa e al segretario
della DC Zaccagnini, inopinatamente de-
cide un «fuori programma», un abboc-
camento imprevisto con Fanfani.

«Per via dell'amicizia», dice. Ma ap-
pena tre giorni prima, il settimanale te-
desco Die Tat ha dato notizia delle atti-
vità sul piano internazionale di ex SS
tedesche e francesi, affermando che i
contatti operativi con i fascisti italiani
«sono permanenti e si fanno più stret-
ti». Gli intermediari per l'Italia sono
Francesco Donini (della WACL, fiduciar-
io in Italia degli Ustascia slavi) e Ma-
rio Tuti. Il loro referente diretto è il
francese Benard Calaret che agisce a
Monaco, la «capitale» di Strauss. Ca-
laret è uno dei maggiori esponenti della
HIAG, che affilia in Germania migliaia
di SS, e che fin dal dopoguerra, come
si spiega in questa stessa pagina, ha
funzionato da pilastro promozionale del-
l'«Ideale» e soprattutto da associazione
paramilitare in semiclandestinità per la
salvezza di tutti i camerati SS, gli e-
letti del «Corpo Nero». Come il colon-
nello Hebert Kappler.

Io sono un "Monarchico"

di Nanni Moretti

«Io sono un autarchico» è un film che sicuramente la stragrande maggioranza di chi si è impegnato in prima persona per cambiare questa società sicuramente non vedrà, non solo per diversità di interessi, ma anche perché girato in superotto, e quindi proiettabile solo nei circuiti alternativi. Eppure è importante parlarne, ma non — come sarebbe auspicabile — per mettere il naso nel cinema «alternativo», non «industriale», «semi-artigianale», ma al contrario per segnalare l'imprevista restaurazione di un costume inquietante. Questo film di Nanni Moretti ha senz'altro, almeno credo, il record di aver battuto tutti gli incassi, le repliche, e il minimo dei costi del circuito underground di prima visione (il Filmstudio, ove si replica da mesi).

In particolare la questione del bassissimo costo di produzione (3 milioni) ha mandato in visibilia la falsa coscienza del cinema romano, rinverendo l'originaria avarezza del capitalista modello, che Freud definì «anale» per l'affinità tra la bramosia di accumulare denari del borghese e il piacere infantile di ritenere le feci (modello sociale travolto, come è noto, dalla società dei consumi, almeno finché non avvenne il ricorso del momento dei «sacrifici»).

La trama è semplicissima: un regista teatrale d'avanguardia terrorizza amici e conoscenti per allestire un'opera teatrale, che vorrebbe essere una satira di un certo modo di fare il teatro nelle cantine romane. Effettivamente questo teatro ha avuto un successo sproporzionato rispetto ai suoi meriti, e sul quale si dovrebbero fare sul serio i conti. (Ma la critica all'avanguardia romana non sta nella sua incomprensibilità, ma nella trasparente banalità delle sue rappresentazioni). Nella parte finale dopo lunghe marce di allenamento psico-fisico, si assiste ai prevedibili sbadigli degli spettatori, poi ai sonni, alle fughe, fino all'applauso dell'unico spettatore rimasto (il matto in sala).

Accanto a questa si innesta la storia familiare dell'autarchico, che non sa stare con la moglie e neppure senza, che poi piange dirottamente, quando è abbandonato, un po' gioca col figlio (la cosa migliore), ma del perché di tutto questo non pare rendersi bene conto. (Di sfuggita appare B. Placido che gode visibilmente nel fare la parodia di se stesso). Perché tanto successo di tutto questo?

Intervistato al TG1? Mo-



retti ha dato la sua ecumenica adesione al «cinema di evasione». Laddove «evasione» non significa certo uscire dalla condizione di carcerato, o di lavoratore salariato, ma dalla coscienza felice dell'intelligenza romana, fatta di autocompiacimenti per la propria condizione di privilegio e di riproduzione di ideologie senili. Il film, che banalizza tutto eccetto i costi, ha avuto questo successo insperato perché (anche se è stato girato prima del «movimento») serve a restaurare l'ideologia goliardica, proprio quando la ripresa del movimento degli studenti ne travolgeva gli ultimi fantasmi, sotto la pressione materiale dei bisogni di lavoro e di una nuova vita. E' un film che rassicura lo spettatore e restaura l'auspicata immagine di giovani «di sinistra» non sempre e non tutti «smanio-

si e violenti», ma anzi, ammiccanti «argutamente» al frutto più ricco delle serate romane: il teatro d'avanguardia esportato in tutto il mondo come il Design. Infatti mancava chi, con un qualunque analogo a quello di Villaggio, cercasse il proprio successo di «massa» tra gli «intellettuali organici», in sostituzione dell'impiegato ministeriale di strato medio-superiore. Anziché usare l'ironia, che, specie quando si basa su movimenti di massa smaschera e demitizza tutto e tutti, dalla presunta oggettività della crisi, alla neutralità delle istituzioni, alla nazionalizzazione della classe operaia (almeno il primo centro sinistra ebbe l'Enel...), l'autarchico vezzeggia l'avanguardia, dandole tante carezze e qualche pizzicotto, con quel tanto di consumato mestiere — veramente sor-

prendente per un giovane quasi esordiente — da ottenere il sicuro risultato di trovare tra i suoi primi estimatori i tanto apparentemente oltraggiati registi. Così come Cossiga può neutralizzare la bella vignetta di Forattini non tanto perché ne ha chiesto l'originale (anche per questo), quanto perché il «medium» cui era affidata — «La Repubblica» — è di per sé parente intimo del potere, nonostante tutta l'intelligenza del disegnatore. Infine, la bramosia di diventare «monarca» da parte di Moretti si è scatenata in una frenetica rincorsa a premi, nei più vari concorsi, ove si è esibito in parolacce perché si è ricordato che i giurati sono «stronzi», eccetto quando è stato finalmente premiato non-si sa-dove.

Questo è un film «monarchico» perché restaurando i diritti all'evasione goliardica, rassicura gli intellettuali dominanti sulla possibilità di recupero del mondo giovanile, indifferenti per status a Bellachio e a Giorgiana (anche se tutto questo Moretti non poteva prevedere). Nel '68 al Filmstudio si facevano assemblee di movimento e si imparava coi films la lotta di classe internazionale. Nel '77 si scopre la neo-goliardia: Nanni Moretti, il Monarchico.

Massimo Canevacci

Figlio di uomo

di Augusto Roa Bastos

E' finalmente uscito in edizione economica un autentico «classico» della narrativa latino-americana, questo particolare tipo di letteratura che non cessa di affascinarci e commuoverci. Il suo autore è un paraguayano che si è immerso in una zona poco conosciuta della storia del suo tormentato paese, traendone immagini dove tutto vive intensamente: fede, rassegnazione, rabbia, utopia. Al contrario di altri grandi scrittori come Garcia Marquez o Manuel Scorza, Roa Bastos dosa lo stile «visionario» — che è quasi il leit-motiv della narrativa latino-americana — a tutto vantaggio di una scrittura piena di colore, senz'altro, ma immediata nella sua forza poetica.

La sanguinosa rivolta dei contadini nel 1912, repressa tragicamente, fino alla guerra-massacro del Gran Chaco, fra Paraguay e Bolivia, gestita «in conto terzi», cioè per assicurare alle multinazionali

dei «gringos» un immenso deserto nelle cui viscere scorre però il petrolio: questa la cornice ad una storia di personaggi che diventano simboli di una condizione umana di sfruttamento e di tentativi generosi quanto inutili per approdare ad una reale liberazione. Nove capitoli che sono nove affreschi, ma ognuno a sé, con tutta la sua tensione lirico-drammatica, anche se legati l'un l'altro da un sottile filo rosso che potremmo chiamare «destino», cioè, in termini latino-americani, quel complesso inscindibile di vita e morte che, da sempre, caratterizza l'anima segreta di questa «terra di conquista».

Nove capitoli che vanno al fondo di quella «maledizione del sangue» che sembra pesare sul popolo latino-americano, «questo popolo» — come scrive l'autore — «tanto calunniato, che per secoli ha oscillato senza pausa tra la resistenza e l'oppressione, tra l'infamia dei

suoi carnefici e le profezie dei suoi martiri...». E sono pagine di grande forza, dove qualsiasi manifestazione dell'uomo vibra con rabbia e tristezza (il Cristo sul monte, ad esempio, la fede vissuta come reale «coscienza collettiva», alla stregua del successivo ma sfortunato momento rivoluzionario), con un respiro epico che deriva dalle situazioni vissute coralmemente, perché dietro ogni personaggio c'è un popolo avvilito nella propria dignità storica. «L'uomo crocifisso dall'uomo», scrive ancora Roa Bastos, al termine di questo che è un romanzo «politico» come pochi, con quella sua torbida densità di morte che pure — discendendo in linea diretta dai Conquistadores per approdare all'odierna giunta fascista, appoggiata dai «gringos» e dalle locali oligarchie terriere — è anelito alla vita: vita come liberazione-realizzazione di sé e degli altri.

Antonio

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ MONTALTO

(manifestazione nazionale del 28)

Per i compagni che si vogliono mettere in contatto con il Teatro Emarginato di Roma telefonare entro oggi o domani a Luigi 02/49.86.550.

□ SANTA MARIA CASTELLABATE (SA)

Manifestazione per l'occupazione giovanile, 30 agosto alle ore 21 in piazza. Interverranno le «Nacchere Rosse».

□ FILOTANO (Ancona)

Il 26, 27, 28 agosto, una festa aperta a tutti è organizzata dai circoli del proletariato giovanile e da Lotta Continua. Si invitano cantautori, gruppi teatrali e tutti i compagni che volessero partecipare a mettersi in contatto con Marino, tel. 071-70.732.

□ PERUGIA

L'Unità, il fascicolo sul marzo di Bologna, curata da Lotta Continua, è in vendita presso la libreria «L'altra» in via Ulisse Rocchi 3.

□ S. MARIA AL BAGNO, NARDO' (Lecce)

27, 28 agosto, festa popolare della stampa d'opposizione promossa da Fronte Popolare. Aderiscono: gruppo compagni Radicali di Nardò, collettivo di Democrazia Proletaria di Nardò, Radio Alpha 102 mhz di Nardò. I compagni che volessero dare una mano, si mettano in contatto con la sede del MLS di Nardò, via Matteotti 27.

□ RIMINI: (Cooperazione)

Per aprire un dibattito, uno scambio di esperienze e di materiali, un intervento nei confronti delle cooperative e loro consorzi con particolare riferimento al settore produzione e lavoro. Tutti i compagni/e rivoluzionari inseriti ed interessati possono mettersi in contatto con Luciano presso la sezione di LC «Micichè» di Rimini, via Campana 72-B, oppure telefonare al 0541-77.38.80, ore pasti.

□ PARABIAGO (Varese)

La compagna Giovanna di Parabiago (Varese) si metta in contatto con Ilaria telefonare al 85.88.17 di Cornate.

□ MILAZZO (Messina)

Radio Onde Rosse cerca direttore responsabile, residente in Sicilia. Contattare attraverso il giornale.

□ SANREMO

Manifestazione indetta dal comitato «Petra Krause» contro la repressione alle ore 18 a piazza Colombo.

□ MILANO (OCCORRONO SOLDI)

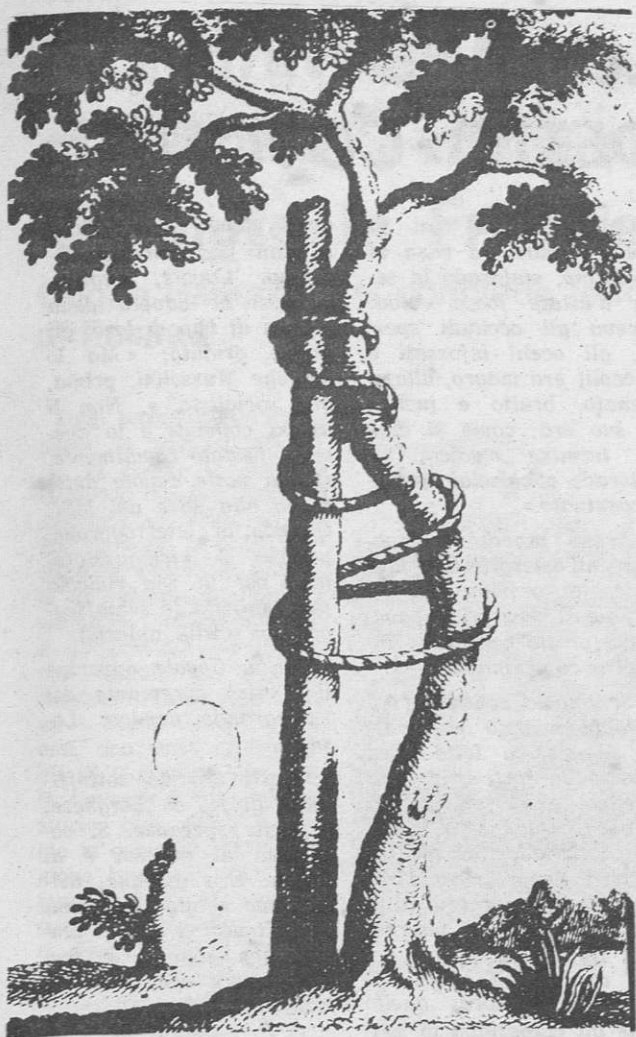
Punta nel vivo dal livido cronista de L'Unità, la redazione milanese è tornata al suo posto. Ha trovato 21 cartoline che in buona parte si è scritta da sola, e tutte e due le linee telefoniche tagliate, Natale chiuso: non può quindi fare il suo lavoro (sic!). Avete letto un modo furbo ed entusiasmante di chiedere soldi subito ai compagni di Milano che sono invitati a portarli il più presto possibile in via De Cristoforis.

□ BISCEGLIE

Festival dell'opposizione organizzato da LC, Fronte Popolare, Notizie Radicali: Venerdì alle ore 19: dibattito su lotte di massa e democrazia; ore 20: film «C'eravamo tanto amati»; ore 21: spettacolo musicale con Kcam Officina. Sabato alle ore 19: dibattito su l'ospedale psichiatrico, intervengono compagni del Comitato di base ospedalieri; ore 20: ricordiamo Lorusso, film; ore 21: spettacolo con la Brigate musicale. Domenica, alle ore 20: comizio di DP; ore 21: film «Il grande dittatore»; ore 22: spettacolo musicale. Ci saranno mostre, stand gastronomici e dibattiti collaterali.

□ MILANO: commissione operaia

Tutti i compagni operai sono invitati a partecipare alla riunione della commissione operaia che si terrà martedì 30 agosto alle ore 18 in via De Cristoforis 5. Odg.: prospettive da prendere, le scadenze sindacali della settimana e lo sciopero generale del 9 settembre.



RAF: 18° giorno di sciopero totale della fame

E' il 18. giorno di sciopero totale della fame e della sete dei 36 compagni detenuti in Germania. Lottano alle estreme conseguenze contro il micidiale regime di isolamento a cui sono sottoposti da ormai 5 anni e più. Lottano contro la brutale intransigenza del governo socialdemocratico che ha deciso la loro morte in quanto combattenti comunisti, che hanno portato avanti con coerenza la lotta anti-imperialista, anche da prigionieri.

Compagni non ci può essere nessuna tregua nelle lotte contro la repressione e la nostra solidarietà deve superare le frontiere così come i processi controrivoluzionari della borghesia imperialista non conoscono confini nazionali. Dopo la liberazione della compagna Petra la lotta portata avanti dai compagni tedeschi vede il nostro intervento e la nostra solidarietà che ognun compagno e tutte le organizzazioni di sinistra devono portare avanti a secondo delle loro possibilità concrete e specifiche. Ma non finisce qui: occorre mettere in piedi una campagna di tutte le forze democratiche rivoluzionarie contro il regime dell'isolamento e contro le carceri speciali, i lager che i governi «democratici» riservano ai militanti comunisti ed antimperialisti. E non ci può essere più nessun dubbio che questi sono lager di annientamento: ce lo insegna il caso di Petra, ce lo insegna l'allucinante esperienza di un compagno detenuto tedesco e ce lo insegnano le notizie che ci sono pervenute dall'Asinara, da Favignana, da Trani, da

Fossombrone e da Cuneo. Compagni, esprimiamo la nostra protesta e la nostra solidarietà per i compagni detenuti tedeschi chiedendo l'applicazione delle richieste fatte dai detenuti stessi e cioè che i detenuti vengano messi in gruppi insieme di almeno 15 di loro, condizione minima per garantire la loro sopravvivenza psichica e fisica.

Pubblichiamo qui accanto il telegramma per ora inviato dal gruppo parlamentare di DP e dal gruppo parlamentare radicale e poi da Lotta Continua, AO-PDUP Manifesto, e tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. E facciamo appello a tutte le forze democratiche comuniste di dare la loro adesione.

Comitato internazionale di difesa dei detenuti politici in Europa Occidentale
Testo del telegramma:
«Venuti a conoscenza dei 36 detenuti politici che ormai da due settimane stanno attuando lo sciopero totale della fame e della sete per protestare contro la repressione e l'isolamento, appreso pure che nel marzo 1977 e periti nominati dal tribunale dichiaravano che era necessario che i detenuti fossero tenuti insieme in gruppi di almeno 15 di loro affinché le loro condizioni psicofisiche non degenerassero del tutto, chiediamo l'immediato intervento delle autorità competenti per garantire la vita dei detenuti, l'applicazione di quanto dichiarato dai periti nominati dal tribunale e che venga definitivamente sospeso il trattamento disumano a cui sono sottoposti questi detenuti tramite l'isolamento».

Cari compagni,

non potendo partecipare alla manifestazione di Napoli per via di una polmonite, e non avendo altro mezzo di tempestiva comunicazione e discussione con i compagni, ho pensato di chiedervi di pubblicare come lettera — ora che Petra Krause è stata scarcerata — le considerazioni che seguono.

Dunque: per trenta mesi Petra Krause, militante comunista, è stata rinchiusa in una cella d'isolamento. Dove erano, per tutto questo tempo, gli zelanti dattilografi di Scalfari, dov'erano i protagonisti di quel pasticciato guazzabuglio sottoparlamentare che va sotto il nome di PdUP-AO-Lega alias DP — da non confondere con PdUP-Manifesto alias PdUP (salvo contestazioni in sede giudiziaria) — dov'erano radicali e socialisti (per non parlare di quelli del MLS, il cui aderente-tipo, al solo sentir nominare la Krause, fino a qualche tempo fa avrebbe urlato paonazzo «troja pitrentotista!»), sentendosi prudenti la chiave inglese)?

Per la verità, non si sono fatte vive — con buona pace di tanti bravi compagni che militano — Medicina Democratica e Psichiatria Democratica, e nemmeno Utopia Democratica, Tautologia Democratica, Democrazia Democratica. Per trenta mesi Petra è rimasta chiusa in una specie di cassetta di sicurezza del Paese al di sotto di ogni aspetto, e nessuno di tutti questi signori ha fatto una piega. Qualcuno, anzi — ci si può giurare — in passato avrà addirittura canaglieggiato contro di lei (bisognerà prendersi la briga di andare a controllare i famosi «occhiali» del Manifesto e del QdL a suo riguardo).

Poi, d'un tratto, quanto buon cuore, quanta indignazione, quanto calore umano, quanti fiori, quan-

ti coriandoli! La società dello spettacolo accende su Petra le luci della ribalta, pretendendo però di astrarla dal contesto, di farne come un medaglione, un fiore di carta: così il bel viso un po' antico, comincia a comparire sulle prime pagine dei giornali, ed è come se tutti questi nuovi benefattori si precipitassero a prendere posto in un immaginario dagherrotipo di gruppo di famiglia.

A questa arbitraria estrapolazione dal contesto quasi soltanto lei, Petra, si oppone. Basta leggere le sue dichiarazioni: con limpida consapevolezza e vigilanza critica parla del suo «caso» come di una questione che soggiace alle leggi dello scontro di classe. E sistematicamente sposta il discorso su dimensioni generali, sul sistema carcerario, sui meccanismi repressivi, sugli altri compagni sequestrati.

Deve essere chiaro da subito che Petra non ha alcun debito di gratitudine verso tutti i parvenus della solidarietà militante che nelle ultime settimane hanno fatto pressa attorno al suo caso.

Questo oggi, finalmente, possiamo dirlo. L'uso, la strumentalizzazione è stata reciproca, estranei come prima. Per settimane a centinaia e centinaia di compagni è venuto il voltastomaco vedendo il giornale *La Repubblica* (che in questa primavera è stato uno fra i più subdolamente questurini, fra i più lividi contro l'area rivoluzionaria, fra i più ossequianti alle «verità» del nuovo regime, alla tracotanza da podestà di tutti i possibili Zangheri) farsi bello pubblicando gli elenchi della sottoscrizione per Petra.

Alcune considerazioni precise vanno indirizzate ad alcuni esponenti «parlamentari» che in questa gara di solidarietà si sono mossi dalle loro poltrone: questa compagnia di nuovi filantropi ha un grosso debito con Petra,

e con tutti i compagni militanti comunisti prigionieri del nemico di classe. E allora, paghino. Vogliamo vederli sgolarsi nell'ostruzionismo contro le leggi sull'ordine pubblico. Vogliamo sentirli parlare delle decine di operai, di studenti, di proletari comunisti sequestrati in galera, contro i carceri speciali; vogliamo sentirli reclamare notizie e chiedere colloqui con tutti i comunisti prigionieri del nemico di classe, appartenenti a tutte le «aree» e correnti della sinistra rivoluzionaria. Vogliamo piegarli alle esigenze di centinaia di compagni detenuti. L'on. Magri, ad esempio, dato che di politica rivoluzionaria, tanto, non ne fa — e dato che il Parlamento non è certo la sede per farla —, sarà il caso che si spetti un po' per interessarsi — che so — di Notarnicola, o di quel compagno avanguardia di lotta nelle carceri — si chiama Domenico Zinca — che è mutilato e da anni non riceve cure; o del compagno Baglioni, operaio rivoluzionario della Magneti Marelli, che da mesi viene spostato come una trottola da un carcere all'altro; o del compagno Curcio, seppellito all'Asinara, o di quell'altro, o quell'altro, o quell'altro ancora, gente che il suo giornale ha chiamato, direttamente o indirettamente, «provocatorio», e che poi è disposto a difendere uno per volta come «casi umani». E sarebbe il caso che Corvisieri, invece di vociare confusamente sul caso Kappler, cazzate degne di Trombadori, gli desse una mano in questo lavoro, al Magri.

Per la verità, questi ineffabili personaggi che riescono a fare i signorini perfino come parlamentari, avremmo voluto sentirli alzare la voce e battere i pugni su Seveso, sull'IPCA di Cirié, sugli omicidi bianchi, sulla chiusura delle fabbriche e su tante altre cose, invece



Quanto buon cuore!

Ospitiamo un intervento sulla campagna per Petra Krause che ci è stato inviato dal compagno Oreste Scalzone.

se ne stanno lì, simboli di un ultracretinismo ultraparlamentare, a spaventare le occhiate di Ingrao. Ora compagni, noi sappiamo quale ruolo e quale centralità abbia mai il Parlamento all'interno dei processi di riforma dello Stato, ma loro affermano di credere a una sua funzione, hanno chiesto voti in nome di una supposta «utilizzazione» delle istituzioni, che almeno si guadagnino il pane!

Compagni, ora che Petra Krause è stata liberata, la lotta per la liberazione dei comunisti continuerà in tutte le forme d'azione possibili: essa riceverà nuova forza e nuova legittimazione dalla perdita di credibilità, dalla crisi — che si va manifestando — del compromesso storico come progetto di governo sociale.

Da più parti vengono segni di ripresa di un antagonismo operaio diffuso, che si esprimerà anche nella forma di un acceso odio di classe contro la rete capillare dei «nuovi padroni», contro le figure del nuovo comando sulla forza-lavoro sociale, i «nuovi capi» berlingueristi che si presentano come articolazione socializzata dello stato. Queste figure hanno esercitato in questi mesi nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro in genere, nelle scuole, un controllo odioso, insopportabilmente vessatorio e repressivo. Contro di loro si impatteranno le nuove forme di autonomia diffusa della classe. L'epicentro si va infatti spostando: a febbraio contro Lama gli «strani studenti» della disoccupazione e del lavoro precario, a luglio contro Scheda i ferrovieri, ora la parola è alle fabbriche, e qui il processo potrebbe essere drastico, spietato e senza appello.

Ora — verificata l'assenza di significative contropartite — la stanza sinistra della «legge e ordine», della «solidarietà democratica» (che è sempre solidarietà degli sfruttati verso gli sfruttatori) e della disciplina produttiva suonerà sempre più sgradita alle orecchie della classe operaia e di tutto il proletariato, e allora verranno — crediamo — amari momenti della verità non solo per il ceto dei «nuovi capi» che costituisce la base della socialdemocrazia neo-corporativa di Stato, ma anche per chi aveva furbescamente pensato di scavarsi un posto al sole da mosca cocchiera di un disegno riformista mancato, andando ad assolvere il misero compito di «sinistra della sinistra» dello stato.

Come diceva Marx, ancora una volta si dimostra che la via dei «politici» diverge da quella dei rivoluzionari. Anche a nome di tanti compagni, saluti comunisti alla compagna Petra che torna al suo posto di lotta

Oreste Scalzone

Tossicomane a cinque anni

Drogato dalle sostanze che la madre usava per il lavoro a domicilio.

A cinque anni moltissimi bambini fanno i «capricci»: piangono e si ribellano quando li si allontana da un luogo, da oggetti, da una camera. Niente di preoccupante quindi, ed è questo che ha pensato per due anni una donna di Fermo, nelle Marche, il cui figlio veniva preso da strane «crisi» tutte le volte che era lontano dai barattoli di colla, mastici e vernici che riempivano il piccolo laboratorio allestito nella casa dove si lavorava per un'industria di calzature. Ma una dottoressa del ministero della Sanità, che per caso era in vacanza da quelle parti, ha intuito l'atroce verità: il bambino è ormai un vero e proprio drogato dai vapori respirati per anni; l'agitazione e le urla, sempre considerate innocui «capricci» sono l'equivalente delle crisi di astinenza di ogni tossicomane.



Non sono necessarie parole per sottolineare la mostruosità di quello che è accaduto, ma vale la pena di ribadire un paio

di cosette ai grandi (e sconfitti) teorici, sindacali e non, della lotta contro la «nocevità».

L'industria delle calzature è sempre stata caratterizzata dall'impiego di prodotti ad altissima tossicità: basti ricordare l'epidemia di paralisi agli arti provocate dall'ortocresilfosfato a Napoli e prima ancora il massacro causato dal benzolo specie nell'area intorno a Vigevano. A tutt'oggi i prodotti impiegati in questo tipo di lavorazioni hanno caratteristiche di alto rischio, il bambino «drogato», con tutta probabilità da solventi, ne è un'ulteriore riprova. Permettere il lavoro a domicilio con questo tipo di prodotti equivale a permettere di costruire in cantina bombe ad alto potenziale. Non serve in questo contesto fare muro dietro la «soggettività operaia» e nemmeno ricercare con problematici studi «epidemiologici» una prova del tutto superflua a quanto si sa da anni. Perché non impostare un'azione per la proibizione di certe lavorazioni «a domicilio»? Forse che ci si scontenterebbe con interessi reali del padronato, interessi che non si vogliono toccare?

Non è che con questo discorso vogliamo modificare, nemmeno di una virgola, tutto quanto si è detto e si dice sul lavoro a domicilio, tanto meno per «legittimare» in qualche modo lavori «non nocivi», ma la proibizione per legge di certi tipi di lavoro migliorerebbe la salute dei lavoratori in modo sostanziale.

L'altro punto che va ricordato è che esistono in circolazione migliaia di sostanze che «drogano». Droga è ormai un termine carico di ben precisi connotati: diciamo droga

e pensiamo subito all'eroina, a Trash, a un certo cliché del «drogato»; al limite se proprio siamo di sinistra ci verrà in mente l'alcoolista.

Ma il termine droga sta ad indicare tutte le sostanze che esercitano un'azione sul cervello dando un senso di stordimento, spesso tutt'altro che sgradevole, che porta in alcuni casi a una vera e propria dipendenza. La trielina è notissima per questo tipo di azione, ma la maggior parte dei solventi presenti quest'effetto in termini più o meno accentuati. Sono in circolazione da parecchio studi sugli effetti tragici riscontrati su americani che respirano i vapori di solventi infilando la testa in un sacchetto di plastica precedentemente riempito di collanti. In misura maggiore o minore tutti i lavoratori alle prese con lo sgrassaggio e la pulizia di pezzi metallici, i verniciatori, gli addetti a impianti dove si lavorano resine sono costretti a «drogarsi» in questo modo. E' evidente che nessuna misurazione «tecnica» comprenderà mai questa azione «anestetica», ma in questi casi la «soggettività», dicono in molti, è infida.

PER IL CONVEGNO DI BOLOGNA DEL 23, 24, 25 SETTEMBRE

Per discutere del programma del convegno, delle iniziative che si prenderanno al suo interno, per organizzare il lavoro e per fare un manifesto nazionale di convocazione, tutti i compagni che vogliono discuterne e lavorarci si trovano il 24 agosto alle ore 16 nella sede di Lotta Continua, via Avesella (vicino alla Stazione) a Bologna.

LUCIANO DETTO COYOTE

Coyote aveva mal di gola, tornando a casa in motorino, malgrado la sera d'estate fosse calda. Aveva gli occhiali spessi, gli occhi infossati e piccoli; era magro, allampanato, brutto e inoltre il suo era, come si dice in termine medico, un «torace a calzolaio molto accentuato».

Aveva provato a lavorare all'estero in una fabbrica di orologi, ma gli efficienti svizzeri lo avevano presto rimandato indietro come inabile.

Si sfilò la dentiera (l'orologio non lo portava), e si mise a letto. Era scosso da forti brividi di freddo e si sentiva la febbre. Quando si tolse gli occhiali, la piccola stanza perse improvvisamente i contorni e tutto sembrò danzargli intorno. Gli apparvero i visi degli amici e il ghigno di Lopez l'invasore, quello che gli calpesta lo spazio che si era ritagliato intorno e che difendeva con vigore.

Coyote era un emarginato. Ne portava le stigmate per via dell'infermità fisica e ne accentuava i caratteri con i capelli lunghi e incolti e con il tatuaggio «erba», stampato sul braccio scheletrico in spregio ai tutori dell'ordine presenti e futuri. La sua lotta per la sopravvivenza fisica, morale e umana, era stata più cruda di quella degli altri compagni. Era difficile il rapporto che aveva con essi, dai piccoli dirigenti che coltivavano l'immagine della purezza del rivoluzionario, ben protetti dalla loro aspirazione alla realizzazione personale, ai semplici militanti che nascondevano dietro i vecchi argomenti sulla pericolosità e riscattabilità dei «drogati», il disagio di dover dividere il cammino con un «diverso» come Coyote.

Coyote, tremante di febbre, vedeva i sorrisi dei compagni, di quelli che avevano diviso con lui il fumo, che erano stati con lui ai concerti di musica pop, di quelli processati con lui perché una volta aveva bruciato la sede del MSI e un'altra chiamato ladro un ministro di cui si era arricchito con l'olio di colza, rovinandogli un comizio.

Perché in fondo a Coyote i compagni volevano bene. Al di là delle piccole e inevitabili meschinità, Coyote aveva una dignità incrollabile e una forte disponibilità umana. Il suo aspetto appariva ripugnante ai normali per eccellenza: i fascisti. Il loro capo gli sputava addosso chiamandolo Coyote, gli altri che non ave-

vano paura di sporcarsi le mani una volta lo batterono. Coyote, aggrappandosi al bavero della giacca di uno di loro, gli aveva gridato: «Ma lo sai che Mussolini, prima, era socialista?». Non li aveva convinti e lo avevano pestato ugualmente. Quella notte coyote dette fuoco alla sede del MSI. Quando lo interrogarono, persino il vice-questore, noto per la sua ridicola pusillanimità lo schiaffeggiò con virile autorità.

Ora a Coyote appariva il sorriso sprezzante del suo grande nemico: Lopez.

Questi era un sottufficiale di PS in borghese, di belle speranze. Si occupava di politica e di droga. Era giovane, bello, sano e aiutante. Aveva i baffi neri, i capelli lunghi ben tagliati e una giacca blu con i bottoni d'oro.

Lopez era l'ordine, la pulizia, il frutto sano della nazione. Coyote era il disordine, la sporcizia, la melmarcia. Quando Lopez incontrava Coyote, lo chiamava invariabilmente «sporco drogato». Coyote digrignava la dentiera dalla rabbia. Una notte qualcuno bruciò la macchina di Lopez. Coyote questa volta non c'entrava, ma Lopez lo arrestò lo stesso. Quando Coyote uscì dal carcere i suoi occhi erano più piccoli e infossati del solito e aveva mal di gola. Era stato pochi giorni prima.

Ora Coyote era in ospedale con l'ossigeno perché i medici dicevano che aveva la polmonite e che era grave. Dopo tre giorni i compagni lo andarono a trovare e fu allora che Coyote sorrise. Un'infermiera lo vide e disse: «Ah, ridi adesso!» e uscì con le lacrime agli occhi. Coyote disse: «Beati voi», perché aveva voglia di vivere.

Faceva caldo il giorno del funerale. C'era una sola corona di fiori, quella portata dai compagni che non erano tremila e non avevano i pugni chiusi. Piangevano.

A. S.

Coyote (in realtà il nomignolo era Sciacallo) si chiamava Luciano Latanzio, aveva 23 anni e viveva a Lanciano. Il ministro è Gaspari, attualmente vice-segretario della DC. Il vice-questore è Andreassi, coinvolto nelle trame nere di Lanciano, mentre Lopez è in realtà il brigadiere Gonzales, anch'egli famoso come infiltrato per ordini superiori nel movimento per la sindacalizzazione della polizia.

Giovedì 25 agosto, dopo un incidente stradale è morto il compagno Pietro Coletta, operaio tipografo di 25 anni, militante comunista. I compagni che lo hanno avuto a fianco e il fratello Luigi lo ricordano sulle lotte.



Chi ci finanzia

Sede di TERAMO
Oswaldo CGIL Scuola 20 mila; Filippo CGIL Scuola 1.000.
Sede di PORDENONE
Rita e Davide 10.000, Roberta e Gianni 10.000.
Sede di ANCONA
Paola 15.000, Casalunga 1.000, Nando 4.000, Marco 5.000, Compagno 500, Navigante 1.000, Serena e Oswaldo 30.000, Compagne e compagni di Castelfidardo 5.800.
Contributi individuali:
Leonardo - Roma 20 mila; Franco - Roma 20 mila; Mily di Roma e Rino di Fidenza 25.000; Antonio - Torino 5.000; Giovanni telegrafista - Chiavari mille 400; Alcune compagne e compagni - Modena 4

mila; Ufa - Riccione 5 mila; Franco il ferroviere - Mergozzo 5.000; Roberto - Riccione 5.000; Ermanno P. - Torino 10 mila; Alessandro M. - Torino 5.000; Luciano e Sabine - Torino 10.000; Silvano P. - Piacenza 15 mila; Enrico G. - Torino 2 mila; Insegnanti democratici «G. Pastore» - Torino 25.000; Stefano M. - Firenze 5.000; Marcello Galeotti - Pistoia 100.000; Alessandro - Firenze 3 mila; Ruggero B. - Firenze 5.000; Isabella d'Ascoli Piceno 5.000; Una compagna metalmeccanica 2.000.
Totale 380.700
Totale preced. 6.121.605
Totale compl. 6.502.305

Si aggravano le condizioni di "Apala", militante basco, detenuto in Francia

Oggi a Pamplona si conclude la marcia per la libertà di Euskadi.

Oggi terminerà in Pamplona la grande marcia per la libertà di Euskadi (i paesi baschi) che cominciata ai primi di luglio ha visto la partecipazione di decine di migliaia di persone, tra chi ha percorso i chilometri che il programma prevedeva per ognuno dei quattro tronconi (diretti uno verso i Paesi Baschi francesi, uno verso la provincia di Guipuzcoa, uno nella Navarra e uno nelle Asturie, cioè nelle provincie in cui si divide la regione basca) e chi salutano coloro che arrivano nelle città e nei paesi dove le marce facevano tappa, sempre accolte dall'affetto, dall'appoggio della popolazione.

«Per la libertà dei detenuti baschi, per l'amnistia generale», questa la parola d'ordine più sentita e più gridata e quella che risuonerà anche oggi, quando le quattro marce, finalmente si rincontreranno dinanzi si prevede, a decine di migliaia di persone. Negli ultimi giorni l'obiettivo principale della marcia e della lotta dei baschi è divenuto quello della liberazione di Miguel Angel Apalategui, detenuto in una prigione di Marsiglia, con il rischio di essere estradato in Spagna (dove è stato accusato di essere il responsabile dell'uccisione dell'industriale Ybarra, ucciso nel mese di luglio da un commando armato che lo aveva



Manifestazione per l'amnistia a Pamplona

rapito).

Già domenica scorsa in 10.000 avevano manifestato a San Sebastiano, in cinquemila attraverso la città basca, caricati duramente dalla polizia, e sul ponte internazionale che separa Spagna e Francia, dove per ore i compagni si sono trovati di fronte sia lo schieramento poliziesco spagnolo che quello francese. «Apala libero», la richiesta della liberazione del compagno dell'ETA, è divenuta parola d'ordine di ogni manifestazione di massa nei Paesi Baschi. Il compagno Apala oggi versa in gravissime condizioni di salute, ha iniziato uno sciopero della fame e martedì scorso è stato trasferito in un ospedale poiché le sue con-

dizioni continuano a peggiorare.

Il governo francese sta ancora prendendo in esame la domanda di estradizione. In solidarietà con Apala, già centocinquanta compagni hanno iniziato lo sciopero della fame; tra loro, sei detenuti nel carcere di Carabanchel, a Madrid, accusati di appartenenza all'ETA e due soldati incarcerati dalle autorità militari sotto l'accusa di appartenenza alla Unione dei Soldati Democratici. I comitati per l'amnistia totale hanno denunciato la complicità tra il governo francese e quello spagnolo annunciando che in caso di mancata scarcerazione del militante dell'ETA, si moltiplicheranno le iniziative di lotta.

Accordo tra il MIR e Unidad Popular

Raggiunto per la prima volta dal colpo di stato in Cile

La Unidad Popular e il MIR hanno discusso al fine di arrivare ad un accordo che permetta di dare nuovo slancio alla azione comune contro la Giunta Militare. Hanno constatato che permangono divergenze tra MIR e UP su questioni politiche e ideologiche di grande importanza per il processo alla rivoluzione cilena; ugualmente sono risultate evidenti le difficoltà sul terreno dell'iniziativa concreta in diversi paesi. Cre-



di sindacali, soprattutto quelli di riunione, libera elezione dei suoi dirigenti, negoziazione collettiva e diritto di sciopero.

3) Lottare per la difesa del livello di vita delle masse appoggiando le loro rivendicazioni specifiche combattendo contro la politica economica della Giunta basata sul sfruttamento dei lavoratori, sulla consegna delle ricchezze nazionali all'imperialismo e sul dominio della economia nazionale da parte dei monopoli nazionali e stranieri.

4) Difendere la cultura e il patrimonio spirituale dei cileni, lottare contro la militarizzazione e fascistizzazione della educazione, per la libertà e l'autonomia universitaria.

5) Stimolare la solidarietà internazionale con il popolo cileno. Aggravare l'isolamento economico, politico della Giunta, promuovendo il boicottaggio della vendita di armi, della concessione di prestiti e delle inversioni di cui beneficano i monopoli internazionali, e della esportazione degli alimenti necessari al popolo.

A questo fine rafforzare il lavoro unitario nei Comitati di solidarietà in modo da evitare la disgregazione e il paralleli-

simo delle organizzazioni, con la garanzia che ogni forza partecipante parteciperà alla loro direzione.

6) Promuovere e rafforzare l'unità sindacale all'estero intorno alla Centrale Unica dei Lavoratori del Cile (CUT) e opporsi a qualsiasi iniziativa divisionista o di parallelismo sindacale.

L'attuazione di questa intesa comporta necessariamente il mantenimento di relazioni fraterne, leali, amichevoli e costruttive tra le differenti organizzazioni popolari, la non ingerenza nelle questioni interne ad ogni partito e la più completa disponibilità a mettere in pratica l'accordo raggiunto.

Le azioni comuni che saranno promosse saranno concertate previamente dalle direzioni politiche che si incontreranno, a tal fine, in riunioni periodiche. In quanto alla situazione interna al Cile, la decisione sulle azioni comuni e di responsabilità delle direzioni all'interno. L'unità tattica nelle azioni congiunte contro la dittatura è condizione e stimolo affinché la pratica e il dialogo ideologico si sviluppino e si approfondiscano nello stesso seno del popolo e delle sue organizzazioni.

Berlino, 14 agosto 1977

La legge regna a Huayanay (2)

La ricostruzione dei fatti dice che un anno più tardi Escobar, interrogato dagli abitanti del villaggio, riconobbe di essere l'autore della morte di Palomino ma minacciò pure di uccidere — dopo la sua liberazione — il vice governatore, di violentare sua moglie e le sue figlie, di uccidere tutte le donne con più di dieci anni. Alla comunità non restò altro che tornare ai principi incalliti: l'assassino fu giudicato secondo la legge secolare dell'«Ushanan jampi» («l'ultimo rimedio») e condannato a morte dai saggi.

L'arrogante Escobar fu condotto sulla piazza del villaggio il 5 settembre 1974. Gli uomini e le donne e i giovani e i vecchi lo colpirono fino alla morte. Dopo, un atto notarile fu compilato e firmato dai 218 abitanti del villaggio, i più con impronte digi-

tali.

Questo singolare documento segnala che Escobar riconobbe d'essere l'assassino diretto di Eustaquio Palomino Gavillon, che aveva intenzione, inoltre, di uccidere il vice governatore, di ingravidare tutte le spose della comunità e di violentare sulla strada tutti gli scolari con più di dieci anni. Aggiunge che, in queste condizioni, la comunità non poteva permettersi di essere così minacciata.

I contadini vegliarono il corpo per tre giorni, dopo di che — molto ufficialmente — inviarono una copia dell'atto notarile alla caserma più vicina ed un'altra a Lima. Dopo aver girato molti uffici il documento arrivò a quello del Ministero degli Interni «ove non diede luogo ad alcuna procedura», disse poi la Gronica.

Ciò nonostante a Huancavelina, 400 chilometri ad est di Lima, gli eventi prendevano un altro corso. La famiglia di Escobar mise in campo le sue relazioni e lo stesso giudice che aveva preso alla leggera la denuncia dei contadini lanciò accuse contro i firmatari del documento.

Fu allora che cominciò la vera tragedia di Huayanay. La maggioranza degli uomini si rifugiò nelle montagne, quelle più alte che solo essi conoscevano. Solo cinque abitanti furono catturati e soffrirono i rigori della prigione di Huancavelica. Le mogli dei detenuti restarono per molti mesi sul marciapiede della prigione ove, con l'aiuto degli altri contadini, cucinarono per i loro figli e i loro mariti rinchiusi da una giustizia che non conoscevano.

(2 continua)



NO! alle centrali nucleari

Il 28 manifestazione nazionale a Montalto di Castro

Ore 16.00 - Km 114 della statale Aurelia

Il piano energetico nazionale è una operazione politico-economica che significa:

- maggiore profitto ai padroni e minore occupazione;
- completa subordinazione agli interessi economici e ai domini imperialistici;
- nuove tecniche di controllo poliziesco sulla popolazione.

ALLARGHIAMO LA LOTTA

dalle popolazioni della maremma a tutti i proletari, gli operai e i disoccupati del paese.

Elenco finora pervenuto delle adesioni alla manifestazione nazionale di Montalto, indetta dal Coordinamento Campeggiatori Antinucleari:

- Comitato Cittadino Montaltese;
- Comitato Antinucleare di Capalbio;
- Gli amici della Maremma;
- Comitato Antinucleare di Pipiliano;
- Comitato Antinucleari di: Palentano, Orbetello, Porto S. Stefano Manciano;
- Collettivi di ecologia democratica di: Roma, Battipaglia, Firenze, Giarre (Catania), Catania, Molfetta, Padova.

"L'unica energia è quella proletaria..."

Sulla manifestazione

Abbiamo fatto in questi anni, molte manifestazioni nazionali, per Mario Lupo, per il Cile, il Portogallo, contro il caro-vita, ecc. Questa di Montalto di Castro è un'altra scadenza altrettanto importante per difendere le condizioni di vita di milioni di proletari che non possono essere né quelle radioattive, né quelle della diossina, né quelle del terrore continuo per la propria vita. L'importanza che ha questa mobilitazione sta quindi nella nuova collocazione che la difesa delle condizioni di vita e dell'ambiente hanno ora trovato, la loro unificazione cioè, alla lotta di classe contro lo sfruttamento, la miseria, la repressione, i cedimenti dei vertici revisionisti ai ricatti governativi e padronali.

Dopo Malville in Francia, dopo le mobilitazioni in Germania, Montalto segna una nuova tappa della lotta di classe in Europa: compagni tedeschi e francesi saranno a fianco dei proletari della Maremma.

Finora la protervia del nemico e dei suoi accoliti ha sfoderato molte armi contro il movimento antinucleare in Italia: innanzitutto ha tentato la carta della divisione tra popolazioni e compagni rivoluzionari, con le ormai abituali calunnie nei confronti di chi si oppone ai programmi di restaurazione e di una nuova colonizzazione capitalista; ha

già usato le minacce e la limitazione di diritti democratico-borghesi ad opera di Carabinieri e Ps.

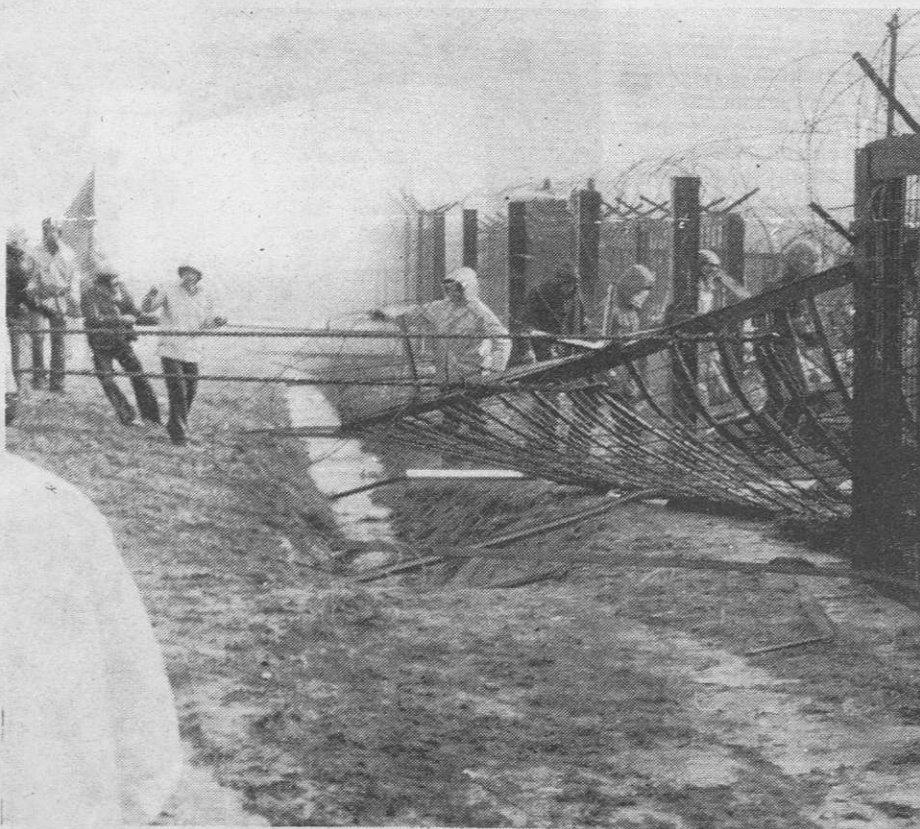
Se domani saremo in piazza, ci saremo certo per respingere tutte queste manovre, ma anche perché l'esperienza montaltese non rimanga solo «una lunga estate antinucleare», con tutti i suoi pregi o difetti, ma sia una occasione per coinvolgere tutti i proletari della Maremma e, via via, tutte le popolazioni che verranno

interessate al piano delle 12 «centrali della morte».

Esserci in massa, domani a Montalto, e per vincere a Montalto e per consolidare in Maremma la coscienza di massa antinucleare, al di là dei «recinti» dal campeggio e, soprattutto, perché tra i lavoratori, i contadini, e i disoccupati di tutt'Italia, trovi solide e durature basi la chiarezza di prospettiva in una lotta per il diritto alla vita, come

è quella contro la radioattività.

Tutti a Montalto, quindi. Senza paura di questo Stato che provocatoriamente (ma lucidamente) difende con la forza le proprie scelte antipopolari; con la consapevolezza che l'unità raggiunta, in una simile scadenza è un salto in avanti per tutto lo schieramento che oggi si oppone a questo regime di falsa democrazia, di sfruttamento, di prevaricazione.



Il no! alla centrale di Grohnde, in Germania

da Montalto

La militarizzazione poliziesca che porterebbe la centrale nucleare di Montalto, hanno tentato di concretizzarla in questi giorni, ma ha già subito molte sconfitte. Se il potere, sollecitato dal PCI, credeva di poter operare una divisione fra «campeggiatori» e «abitanti indigeni», si è dovuto ricredere, raccogliendo solo un disprezzo di massa nei confronti di questa operazione repressiva. Mentre i giornali erano pieni di notizie sulla «fuga accompagnata» del boia Kappler, nell'espressione dei proletari maremmani si scorreva la rabbia di chi vedeva ancora una volta le truppe di occupazione determinare il «coprifuoco».

Ieri i carabinieri hanno tentato di impedire un'altra nostra iniziativa, la conferenza stampa in piazza Municipio. Mentre il sindaco Serafinelli — «se ne fregava» — un tenente dei carabinieri irrompeva nella piazza con questa affermazione: «Ci ha telefonato la questura di Bologna, avvertendoci che Radio Alice sta invitando la gente a venire armata a Montalto». La conferenza l'abbiamo fatta ugualmente con una grossa partecipazione della gente e quindi ai carabinieri non è rimasto che ascoltarci. Ciò che vive Montalto in questi giorni, di attesa per la

manifestazione di domenica, non è descrivibile: un misto di tensione, attenzione, crescita, speranza.

Il lavoro politico del Coordinamento dei Campeggiatori antinucleari sta cominciando a dare i suoi frutti: infatti buona parte dei settori popolari dei paesi maremmani, fra cui emigrati sardi — sono presenti in 2000 ed hanno annunciato di partecipare anch'essi alla manifestazione —, braccianti, contadini, lavoratori, hanno deciso di essere presenti e con loro ci saranno tutti i comitati anti-nucleari della Maremma. C'è da notare che la battaglia politica dentro l'intercomitati è stata molto dura, ma è uscita una posizione di piena adesione alla manifestazione.

Priva di fondamento sono alcune notizie riportate da *Paese Sera* secondo le quali non sarebbe stata richiesta l'autorizzazione per la manifestazione;

Noi abbiamo fermamente intenzione di fare questa manifestazione respingendo ogni tipo di provocazione con la forza e la volontà di massa.

Diamo appuntamento a tutti i compagni per domenica 28 agosto, alle ore 16 alla località Due Pini, km 114 della statale Aurelia.

Coordinamento
Campeggiatori
Antinucleari

I funerali del compagno Tiziano Cesari si terranno oggi a Bologna. Il corteo funebre partirà dalla chiesa di S. Maria della Carità in via Sanfelice alle 14.30.